

DLVII.

TORNATA DI SABATO 17 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio di agricoltura (Discussione generale)	Pag. 25484	Approvazione di convenzione fra le amministrazioni del demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa (MORELLI-GUALTIEROTTI)	Pag. 25493
BORSARELLI	25484	Modificazioni circa il conferimento dei banchi lotto e disposizioni diverse (Id.)	25493
CABRINI	25493	Esonero dalle tasse scolastiche per gli anni 1912-13-14-15 degli studenti rimasti orfani o abbandonati a causa del terremoto del 28 dicembre 1908 (COTTAFAVI)	25493
DE BELLIS	25493	Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Palermo, Torino e Venezia (Id.)	25493
PATRIZI	25509	Approvazione di eccedenza d'impegni verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 12 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti concernente spese facoltative (Id.)	25493
ROSSI GAETANO	25509	Approvazione di eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 56 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi concernenti spese facoltative (Id.)	25493
VALVASSORI-PERONI	25504	Attribuzione agli Istituti clinici di perfezionamento di Milano della spesa portata dal Regio decreto che crea due nuovi posti di professore ordinario negli Istituti stessi (Id.)	25493
Interrogazioni:		Conversione in legge del Regio decreto col quale il Governo del Re viene autorizzato a modificare la competenza dell'ispettore superiore del Genio civile per le opere pubbliche nella Libia (GROVANELLI ED.)	25493
Ufficiali metrici (MOLINA):		Riordinamento dell'istituto orientale di Napoli (Id.)	25493
CAPALDO, sottosegretario di Stato (R. S.)	25478	Maggiore assegnazione sul capitolo n. 62 « Pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (Id.)	25493
Linea Genova-Ventimiglia (ASTENGO):			
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	25479		
Agente delle imposte di Crema:			
CIMATI, sottosegretario di Stato	25479		
MARAZZI	25479		
Consorzio stalloniero in Soresina:			
CAPALDO, sottosegretario di Stato	25430		
MARAZZI	25431		
Amministrazione della giustizia in Milano:			
BELTRAMI	25483		
GALLINI, sottosegretario di Stato	25482-83		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari	25519		
Relazioni (Presentazione):			
Conversione in legge del Regio decreto portante condono di soprattasse per le successioni apertesì nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (MARAINI)	25492		
Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari (Id.)	25492		
Conversione in legge del regio decreto riguardante provvedimenti sulla riserva metallica dei biglietti di Stato (CARCANO)	25492		
Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi (MANNA)	25492		
Modificazione dell'articolo 18 della legge sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni (Id.)	25493		

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (GIOVANELLI Ed.) . . . Pag.	25493
Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cherea a Agordat, lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche (DEL BALZO)	25493
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (RAVA)	25493
Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea (FALLETTI)	25516
Autorizzazione al Governo del Re ad affittare, sotto determinate condizioni, a trattativa privata al comune di Taranto i diritti di pesca spettanti allo Stato nelle zone del Mar Piccolo (DI PALMA).	25516
Rinvio d'interrogazioni	25479
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore.	25516
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa	25516
Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio	25516
Provvedimenti a favore della marina libera.	25516
Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11.	25516

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Casuto di giorni 5, Moschini di 4, Giacinto Gallina di 15, Cangitano di 10, Masi di 5, Danieli di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: La Via di giorni 5, Dell'Arenella di 10.

(Sono concessuti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

SCALINI, *segretario*, legge:

7155. La signora Francesca Amellino di Sicignano chiede che in riconoscimento dei servigi ch'ella ha prestato per lunghi anni come maestra elementare le sia concesso dal Ministero della pubblica istruzione un assegno mensile.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Molina « per sapere le ragioni per le quali vennero esclusi gli ufficiali metrici e del saggio delle monete e dei metalli preziosi dai provvedimenti di cui al disegno di legge n. 1318, e se non creda sia doveroso ed urgente sistemare contemporaneamente alle altre, anche quella benemerita, onesta e fruttuosa categoria di funzionari da lui dipendenti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si premette che il disegno di legge n. 1318 si propone soltanto il riordinamento dei servizi dell'Amministrazione centrale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio e che da tale progetto sono pertanto esclusi i servizi provinciali e quindi anche quello dei pesi e delle misure, delle miniere, ecc.

« Ciò non toglie però che il Ministero non si sia preoccupato e non si preoccupi delle condizioni dei funzionari provinciali da essa dipendenti e poichè l'onorevole Molina ha portato la propria attenzione sul personale dell'Amministrazione metrica, lo assicuro che da tempo sono stati iniziati gli studi intesi a migliorare le condizioni attuali e quelle di carriera del personale medesimo, al fine di provvedere anche e contemporaneamente alle esigenze del servizio, il quale risente qualche pregiudizio dall'effettiva deficienza numerica dei verificatori metrici. Basterà considerare, a tale riguardo, che nel 1890, quando il servizio metrico rendeva allo Stato poco più di due milioni all'anno, i funzionari metrici di ruolo erano 241 mentre ora che il servizio rende più del doppio (8.240.000 lire nel biennio 1911-12) i funzionari, per effetto della riforma organica del 1890, sono ridotti a 179, compreso il personale di basso servizio.

« Da questi semplici dati di fatto scaturisce evidente la necessità da parte del Governo, d'aumentare il personale dei regi

verificatori metrici ed a tale effetto gli studi iniziati saranno proseguiti, per addivenire ad un provvedimento che risponda al duplice intento di conciliare le aspirazioni legittime dei funzionari con le esigenze dell'amministrazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Astengo « per sapere quando saranno applicati, secondo le promesse ripetutamente fatte, gli impianti di segnalazione al casello 44 della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, onde togliere una buona volta le cagioni di danni gravissimi provenienti dalla chiusura normalmente prolungata in modo eccessivo dei cancelli di quel passaggio a livello ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli impianti di protezione del passaggio a livello alla casa cantoniera 44 della linea Sampierdarena-Ventimiglia sono compresi nel progetto per l'impianto del blocco e degli apparati centrali sul tronco Savona-Varigotti, testè approvato dal Consiglio di amministrazione e. Nell'esecuzione di tale progetto sarà data la precedenza ai lavori di protezione del passaggio a livello in parola.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha chiesto che sia differito a martedì 20 corrente, lo svolgimento delle interrogazioni a lui rivolte, iscritte nell'ordine del giorno di oggi, e cioè quelle degli onorevoli Comandini, Chimienti e Rondani.

La prima interrogazione nell'ordine del giorno di oggi è quella dell'onorevole Marazzi, al ministro delle finanze « onde sia richiamato ad una più esatta ed umana interpretazione della legge l'agente delle imposte di Crema, il quale in modo arbitrario impone la tassa di ricchezza mobile a dei semplici contadini, che ne furono sempre esenti, pel solo fatto che le necessariamente accresciute mercedi giornaliere hanno aumentati in apparenza i loro redditi, ma non la loro agiatezza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Mi preme assicurare l'onorevole Ma-

razzi che io ignoro completamente gli addebiti che egli muove nella sua interrogazione all'agente delle imposte di Crema.

Ho chiesto subito informazioni in proposito ed ho dato ordine a quel funzionario di procedere alla tassazione dei lavoratori della terra con la massima prudenza e con la maggiore equità.

Credo che di questo l'onorevole Marazzi potrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze delle sue buone intenzioni.

Devo lealmente dichiarare che per informazioni dirette non mi risulta quanto abbia fatto l'agente delle imposte; però, essendomi trovato giorni sono in una riunione di molti sindaci del circondario di Crema per l'impianto di un servizio automobilistico, finita la riunione tutti i sindaci convenuti e che sono persone serie sulle quali si può fare sicuro affidamento perchè incapaci di esagerare i fatti, mi assicuraron che l'agente delle imposte di Crema (a proposito del quale feci tempo fa un'interrogazione affinchè non inferisse sui commercianti della città, in seguito a che egli era stato richiamato ad un'equa interpretazione della legge) abbandonando la città si era gettato alla campagna. (Si ride). Bisogna sapere che quando l'agente delle tasse va in uno dei nostri comuni lo si chiama « il nibbio » e tutti fuggono.

Questo eccellentissimo agente delle tasse si reca alla casa comunale, chiama i contadini e li interroga.

In Lombardia e specialmente nella plaga Cremonese le mercedi sono state giustamente aumentate e di molto, in maniera che da un minimo di lire 1.50 si sale anche alle tre, alle quattro, alle cinque od alle sette lire in certi giorni dell'anno. Non è quindi da far meraviglia che la somma totale delle mercedi arrivi anche a seicento lire; e se a questo si aggiunge qualche piccolo provento che i contadini possono ritrarre da un orto, da una casetta o da qualche altra modesta proprietà, si fa presto a passare oltre. Ma io domando: su che cosa deve essere fondata l'imposta?

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Sul reddito.

MARAZZI. Sicuro, ma bisogna avere equità! Queste mercedi sono state aumentate appunto riconoscendo che i contadini non potevano vivere con mercedi inferiori;

ma se si aumenta per questo fatto l'imposta, l'aumento della mercede viene percepito dal fisco e non dai contadini.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Allora bisogna modificare la legge.

MARAZZI. Sia pure, ma intanto ci sono anche i criteri interpretativi. Le leggi tassano l'aumento dell'agiatezza, ma dal momento che questi contadini prima erano miseri con due lire e cinquanta, ed oggi sono miseri con tre lire, non è giusto infierire contro di loro.

Una voce. Bisogna modificare la legge!

MARAZZI. Sta bene, ma quei contadini che sono colpiti da una siffatta applicazione della legge vigente gridano e strillano. Ora mi pare che nel frattempo una misura di equità, un'interpretazione relativamente larga si potrebbe dare perchè anche non è detto che queste mercedi siano matematicamente accertate. Chi garantisce che per crisi, per una questione qualsiasi, per un raccolto andato male, queste mercedi non si possano conseguire e che i contadini non rimangano con un reddito accertato che è relativamente maggiore? Quindi il calcolo strettamente matematico non va; ci vogliono criteri equi e questi raccomando alla saggezza, alla moderazione ed alla equità del Governo, poichè le parole del sottosegretario di Stato mi assicurano che saranno seguiti.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dello stesso onorevole Marazzi ai ministri di agricoltura, industria e commercio e della guerra « per conoscere: 1° se sia a loro conoscenza che in Soresina (provincia di Cremona) si sia costituito un Consorzio stalloniero per produrre cavalli d'artiglieria; 2° se sappiano come il medesimo abbia loro chiesto suggerimento e consiglio circa la razza e la località più opportuna per l'acquisto di uno stallone e ciò con la semplice assistenza (cioè spoglia di responsabilità) di un tecnico di fiducia governativo. E ciò essendo, per quali ragioni si è data al Consorzio risposta negativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Risponderò all'interrogazione dell'onorevole Marazzi tanto per la parte che riguarda il Ministero d'agricoltura quanto per quella che riflette il Ministero della guerra, perchè siamo perfettamente d'accordo.

Nella prima parte del testo dell'interrogazione dell'onorevole Marazzi è già con-

tenuta la risposta all'interrogazione stessa; tanto il Ministero conosce l'esistenza di questo Consorzio stalloniero che è stato in corrispondenza con esso, scambiando anzi diverse lettere.

Vengo ora al merito della questione.

Il presidente del Consorzio stalloniero di Soresina, nello scorso marzo, mentre informava il Ministero della costituzione del Consorzio stesso, domandava: 1° che il Consiglio Ippico esprimesse il suo parere circa la razza dello stallone meglio indicata per la produzione del cavallo di artiglieria, e circa la località ove il Consorzio avrebbe potuto acquistare lo stallone; 2° che il Ministero di agricoltura e quello della guerra accordassero al Consorzio persona tecnica di fiducia che assistesse all'acquisto dello stallone; 3° che fosse concesso al Consorzio un congruo sussidio finanziario.

Il Ministero rispose esprimendo il suo vivo compiacimento per la lodevole iniziativa ed assicurando il Consorzio che, nell'ambito delle disposizioni regolamentari vigenti, sarebbe stato concesso il sussidio richiesto. Corrispondendo inoltre al desiderio manifestato dal Consorzio, il Ministero assicurò che avrebbe interpellato il Consiglio ippico sulle altre domande. E il Consiglio ippico, nella riunione dello scorso aprile, rivelò a tal proposito, come fosse molto difficile dare consigli utili e sicuri sulla questione del riproduttore meglio indicato per la produzione del cavallo di artiglieria, specialmente quando, come nel caso del Consorzio di Soresina, chi doveva esprimere un avviso di sì grande importanza mancava di alcuni elementi fondamentali di giudizio.

Osservava, il Consiglio ippico, che i competenti non sono ancora d'accordo sul come meglio si possa produrre in paese il cavallo per l'artiglieria, e che la grave questione è ancora molto discussa anche in molte altre nazioni.

In Italia, per iniziativa del Ministero della guerra, d'accordo con quello dell'agricoltura, è in corso di attuazione un importante esperimento. Il Ministero della guerra ha, infatti, distribuito e distribuisce, ad allevatori, cavalle ritenute idonee alla speciale produzione e il Ministero di agricoltura fornisce gli stalloni che si ritengono meglio indicati a coprire quel determinato tipo di cavalle.

Ma si tratta di un esperimento. Ed è fuori di dubbio, secondo l'avviso del Consiglio Ippico, che la produzione del cavallo

per l'artiglieria non può ottenersi adottando criteri uniformi per le varie regioni che meglio si prestano alla speciale produzione, ma subordinando tali criteri alle condizioni economico-agrarie delle regioni e al tipo delle cavalle che si vogliono destinare alla produzione stessa.

E solo in seguito alla esatta conoscenza di questi fattori il Consiglio ippico avrebbe potuto emettere un giudizio sul tipo dello stallone che desidera il Consorzio di Soresina.

Allo stato delle cose, quindi, il Consiglio ippico non credette di potersi assumere la grave responsabilità di una categorica risposta, non avendo, come si è detto, elementi sicuri di giudizio.

Nè ritenne opportuno, il Consiglio ippico, approvare che il Ministero di agricoltura inviasse persona tecnica di fiducia per assistere allo acquisto dello stallone. E ciò per diverse ragioni. Anzitutto per coerenza con l'avviso manifestato in merito alla prima domanda. E poi, soprattutto perchè, in base alle vigenti disposizioni regolamentari lo stallone acquistato dal Consorzio, prima di conseguire il contributo governativo, deve essere visitato da una Commissione nominata dal Ministero, la quale deve stabilire il giusto valore del riproduttore e riconoscerlo miglioratore nei riguardi della produzione cavallina locale.

Il Ministero di agricoltura si è uniformato all'avviso espresso dal Consiglio ippico.

Spero quindi che l'onorevole Marazzi vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. È noto come nel Cremonese la razza cavallina sia molto in onore, ma oggi tale produzione è molto compromessa per il fatto che l'industria cavallina è in continua decrescenza; e la crisi si aggrava sempre più, come ne fanno precisamente fede le riunioni generali delle Commissioni ippiche provinciali del Regno. Non è meraviglia che localmente nella provincia di Cremona così interessata alla produzione ippica sorgesse questo consorzio inteso a fornire cavalli specialmente d'artiglieria, cavalli da tiro. Che cavalli da tiro e buoni non manchino nella provincia di Cremona, e che la loro produzione sia meritevole di tutta l'attenzione dello Stato per renderla sempre migliore è dimostrato dal fatto, riconosciuto dalla stessa riunione, che nel Cremonese i cavalli da tiro pesante emigrano a sei mesi

di età. Davanti a questo fatto si è costituito in Soresina un consorzio inteso a comperare uno stallone il quale, adattandosi il meglio possibile alle fattrici locali, fosse in grado di produrre il cavallo da artiglieria.

Grande importanza dunque per il Ministero della guerra ha il favorire questa iniziativa privata la quale non domandava che tre cose: il sussidio, i consigli e una persona dell'arte che aiutasse nella scelta di questo stallone.

Veramente, se debbo manifestare tutto l'animo mio, avrei creduto che il Governo negasse il sussidio e desse l'uomo pratico e i consigli; invece è avvenuto completamente l'opposto, ed io, dopo tutto, lo debbo ringraziare perchè credo che sia meglio avere i danari; ma sollevo una questione di ordine generale. Perchè non cercare di aiutare questo comitato locale nella ricerca dello stallone? Ma il Consiglio ippico se non dà di tali consigli, se non ha il materiale di esperienza necessario nelle varie zone, per che cosa è istituito?

È vero che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha sottoposto il quesito al Consiglio ippico; ma il Consiglio ippico non fu unanime nelle sue decisioni, anzi si trovarono in esso due membri, fra i quali il Pavoncelli, che espressero diverso avviso e posero in rilievo i lodevoli propositi del Comitato di Soresina la cui iniziativa, come essi giudicarono, sarebbe riuscita certamente d'esempio e di insegnamento agli allevatori delle zone limitrofe, le quali per mancanza di queste direttive (e se queste direttive non le dà il Consiglio ippico, chi le deve dare?) operano male e rimangono inerti nel campo ippico. Perciò se anche deve escludersi qualsiasi responsabilità da parte dei due Ministeri, si deve notare che neppure se si dovessero assumere gravi responsabilità di fronte allo speciale caso, non si dovrebbe indietreggiare.

Nell'occasione si discusse a lungo anche la quantità del contributo.

Dunque anche nel Consiglio ippico due persone molto autorevoli erano d'avviso che i suggerimenti sulla razza, sul paese ove comperare lo stallone e una persona tecnica che aiutasse il Comitato locale si dovessero dare.

Ma il Ministero dice: non voglio responsabilità. Onorevole sottosegretario di Stato, la responsabilità il Ministero se l'assume molto di più concedendo il sussidio e non la sorveglianza, che non dando il sussidio e

liberandosi da tutto il resto. Se invece il Ministero oltre concedere il sussidio aiutasse anche nel campo pratico con i consigli l'iniziativa del Comitato di Soresina, anche se lo stallone non rispondesse poi alle esigenze, non assumerebbe perciò alcuna responsabilità, perchè il Ministero avrebbe fatto tutto quello che era possibile di fare e quindi nessuno potrebbe fargli il minimo appunto, perchè ci troviamo in un campo di esperimenti e di prove e può errare tanto il Consiglio ippico quanto il Consorzio.

Ma è umano credere che concorrendo l'intelletto e l'esperienza di più persone sia più difficile commettere errori che non lasciando il Consorzio arbitro di tutto.

Confido quindi che, maturando meglio la cosa, facendo tutte le riserve, rispetto al Consorzio, presenti e future, il Ministero potrà aiutare anche non solo nel campo finanziario (per il quale, torno a ripetere, ringrazio di ciò che è stato fatto) ma anche nel campo teorico e morale l'opera che mira a rendere il nostro Paese sempre più indipendente dall'estero relativamente alla questione ippica.

PRESIDENTE. Procuri di concludere, onorevole Marazzi!

MARAZZI. Ho finito, onorevole Presidente. La stessa riunione alla quale mi sono riferito, ha riconosciuto che le Commissioni militari non raccolgono in campo più di quattromila capi di servizio. Dunque quanto più crescono gli uffici tecnici, e più diminuisce la produzione equina, il che è grave. Per conseguenza desidero che tanto il Ministero della guerra quanto quello dell'agricoltura studino, con amore e intelligenza, il problema che ho sollevato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come intenda conciliare le fatte promesse di un migliore funzionamento della giustizia in Milano, coll'abbandonare completo in cui è lasciato l'ufficio del gratuito patrocinio per la deficienza assoluta di personale, verificandosi persino che ricorsi urgentissimi rimangano in sospeso per oltre sei mesi; e per sapere perchè si nega al patrocinatore officioso di farsi sostituire; in caso di legittimo impedimento, creandosi così una disparità di trattamento tra ricchi e poveri a danno di questi e della giustizia, la quale deve essere uguale per tutti ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti. L'onorevole Beltrami, sempre vigile interrogatore quando si tratta dell'amministrazione della giustizia nella sua Milano, sembra voglia rimproverare il ministro delle promesse, le quali avrebbero dovuto attuarsi al momento in cui si applicò la legge. Ma la legge non si è potuta applicare ancora che in piccola parte.

Tuttavia, tanto per rispondere che non abbiamo atteso questa applicazione, posso dire all'onorevole Beltrami che al tribunale, in attesa della legge sono stati applicati tredici giudici, oltre l'organico, due sostituti procuratori del Re e due funzionari di cancelleria.

Quanto ai servizi di cancelleria, anche qui voglio ricordare all'onorevole Beltrami, che nella legge ultima delle cancellerie, articolo 16, si prescrive che entro due anni (che scadono a luglio prossimo), si dovranno rivedere e riformare i servizi di cancelleria.

Posso assicurarlo che una Commissione da me presieduta, lavora anche ora tutti i giorni, per concludere intorno ai servizi di cancelleria. Posso aggiungere di più che una Sottocommissione è andata appunto a Milano per rendersi conto delle condizioni di quegli uffici di cancelleria, che veramente non andavano molto bene, e che su questo si provvederà in modo speciale dalla Commissione che sta per concludere i suoi lavori.

Quanto alla parte specifica della sua interrogazione, cioè al disordine nell'Amministrazione dell'ufficio di cancelleria per il gratuito patrocinio, io non posso certamente, poichè le interrogazioni arrivano così a bruciapelo che non c'è tempo altro che di telegrafare, non posso dire all'onorevole Beltrami se non che ho telegrafato al procuratore generale il quale mi risponde ora, che è infondato il reclamo dell'onorevole Beltrami; che egli spedisce un rapporto, che non mancherà di esaminare.

Per ciò poi che l'onorevole Beltrami dice nell'ultima parte della sua interrogazione, circa la facoltà di sostituire gli avvocati e procuratori nel gratuito patrocinio, questo è contemplato dalla legge organica all'articolo 25.

L'onorevole Beltrami in ciò fa una questione di apprezzamento nella quale non possiamo seguirlo. Egli dice: quando gli avvocati e procuratori nominati di ufficio non possono, e giustificano di non potere, adempiere al loro ufficio, l'autorità giu-

diziaria provveda a surrogarli. Per parte nostra non possiamo fare altro che rimetterci alle facoltà che sono di spettanza dell'autorità giudiziaria. Ad ogni modo, per quanto riguarda la parte prima di questa sua interrogazione, cioè la parte del disordine del gratuito patrocinio, si eviterà questo disordine se il procuratore generale lo rileverà, ovvero, lo rileverà l'onorevole interrogante. Ed io farò di tutto il mio meglio per potere impedire che inconvenienti vi siano.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. Ho inteso di richiamare l'attenzione del Governo sulla complessa questione del disservizio dell'amministrazione della giustizia; in Italia in genere e a Milano in specie.

Che sia trascurata la giustizia nei riguardi degli agiati, ci può preoccupare fino a un certo punto (*Commenti*) in questo senso che, perchè la giustizia sia uguale per tutti, si deve dare la possibilità al povero di valersene al pari dei ricchi.

Ora vede, onorevole sottosegretario di Stato, ella mi ha parlato dell'aggiunta fatta in Milano di tredici giudici e di alcuni sostituti procuratori del Re, ma mi ha confessato che furono aumentati soltanto due cancellieri. Ora io mi riferisco particolarmente ai servizi di cancelleria, perchè ella comprende che il gratuito patrocinio non richiede molti giudici. Ed è proprio il tempo materiale che manca agli alunni addetti all'ufficio del gratuito patrocinio per allestire le pratiche.

Ella ha detto che la procura generale ha telegrafato che non esiste il disservizio e che non si sono mai verificati ritardi di sei mesi. Orbene, io avrò occasione di portarle (non è il caso oggi di tediare la Camera) un elenco di ricorsi al gratuito patrocinio che giacciono inevasi da molto tempo. Perchè vede, onorevole Gallini, io posso essere ingenuo, ma non fino al punto di specificare nella mia interrogazione precisamente i sei mesi, mentre avrei potuto usare una espressione generica se non fossi stato sicuro di quello che affermavo. Richiamo adunque tutta la sua attenzione sopra il fatto lamentato.

Rispondendo alla seconda parte della mia interrogazione vi fu un equivoco da parte sua, onorevole Gallini, e da parte della procura generale. Io non ho chiesto che, in base alla legge del gratuito patrocinio, si possa sostituire definitivamente un avvo-

cato di ufficio ad un altro avvocato di ufficio. Non ci mancherebbe altro che, quando un avvocato di ufficio, per suoi motivi particolari, dovesse declinare il mandato, non potesse essere sostituito da altri. Quello che io rilevo è che non sia consentita la sostituzione momentanea. Per esempio è nominato avvocato di ufficio l'onorevole Beltrami (io non ho mai inteso di declinare l'onorifico incarico, anzi dirò che la mia clientela è formata quasi esclusivamente di poveri) per difendere una causa dinanzi al tribunale di Milano, causa che, per la parte avversaria, ossia per la parte del ricco, è difesa da un altro deputato, supponiamo per esempio dagli onorevoli Albasini, Gallina, Bizzozero ed altri. Orbene siamo qui chiamati tutti per i doveri del nostro ufficio di legislatori. I miei avversari, nell'interesse dei loro clienti ricchi possono farsi rappresentare dal loro sostituto o farsi sostituire da un altro avvocato... Io avvocato del povero non posso farmi sostituire. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*). Ora io dico che ho il diritto di rimanere avvocato di ufficio e che, quando per un legittimo impedimento sono costretto ad assentarmi, devo avere la possibilità di farmi sostituire temporaneamente.

Non deve esserci questa disparità di trattamento che l'avvocato del ricco possa farsi sostituire e quello del povero no.

Egli deve avere il diritto di rimanere avvocato di ufficio nella trattazione di tutta la causa, pur facendosi momentaneamente sostituire sotto la propria responsabilità, allorchè per cause di legittimo impedimento potesse comparire.

Nè vale il dire che il decreto del gratuito patrocinio nomina quello e non altri e non dà facoltà di sostituzione. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, fa segni di diniego all'affermazione che sia impedita la sostituzione; ebbene desidero perciò che ella abbia a tradurre in forma concreta i suoi dinieghi con una dichiarazione chiara e precisa. In tal modo, io potrò richiamare la sua dichiarazione dinanzi ai magistrati, perchè cessi una buona volta questa disparità di trattamento tra il patrocinatore del ricco e quello del povero. (*Commenti*).

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e pei culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e pei culti. Posso ricordare

all'onorevole Beltrami, che lo sa meglio di me, che per la legge organica del 1874 il procuratore ha diritto di avere un sostituto, il quale lo rappresenti in tutte le cause, comprese quelle di gratuito patrocinio. Poi quella legge dà facoltà ad un avvocato, che non ha sostituto permanente, di delegare, volta per volta, con un foglio di carta bollata in cause non di gratuito patrocinio e con un foglio di carta libera in cause di gratuito patrocinio, un suo sostituto all'udienza.

Ora se egli non fa valere questa legge, non sarà colpa certamente nostra. Se egli fa valere la legge, avrà tutto quello che desidera e le parti saranno in condizioni uguali.

BELTRAMI. Onorevole sottosegretario di Stato, vedo dai cenni del nostro Presidente che egli ha compreso di che si tratta. Un avvocato non può prevedere una malattia che può capitargli improvvisamente ed andare a fare la domanda per un sostituto.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, io le dirò soltanto di stare bene attento per vedere se sia possibile applicare la legge, così come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Sono intanto esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Volazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Si procederà ora alla votazione dei primi cinque disegni di legge e cioè:

Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)

Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa. (1216)

Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304)

Circoscrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)

Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della sanità pubblica. (1266)

Si faccia la chiama.

DA COMO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DA COMO, segretario legge: (Vedi *Stampato* n. 1235-A)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Spetta di parlare all'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, il largo sviluppo ed il concorso molteplice di tante alte intelligenze dato alla discussione dei bilanci, depone assai eloquentemente a favore del Parlamento e dell'opera sua, per quanto riguarda l'economia nazionale. Abbiamo assistito ad un largo e dotto dibattito su quei bilanci che sogliansi chiamare di spese (alcuno li volle anche, un tempo, chiamare di spese improduttive: il che noi negammo sempre); e abbiamo perciò dato quello sviluppo che si meritava alla discussione del bilancio degli affari esteri prima, di quelli della guerra e della marina poi, ma poscia abbiamo saputo raccoglierci, ripiagarci quasi sopra noi stessi e portare non minore attenzione, e studiare con non minore diligenza quei bilanci, i quali debbono servire quasi di mezzo a che gli altri possano applicarsi a ricevere il loro sviluppo e la loro attenzione.

E così avvenne la discussione del bilancio dei lavori pubblici; fu così la discussione del bilancio delle finanze e viene ora la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio. Ed è così che gli uni e gli altri bilanci a volta a volta si servono a vicenda, gli uni e gli altri si aiutano e confortano; e ricordo che altra volta in quest'Aula, a proposito del bilancio dell'agricoltura e del commercio soprattutto, io non al ministro di agricoltura mi rivolgevo, ma al ministro degli affari esteri perchè, per mezzo dei nostri agenti all'estero, avesse cercato gli sbocchi e studiate le vie perchè i nostri

prodotti potessero avere largo esito. Ora al ministro d'agricoltura e commercio chiediamo i mezzi, per sopperire alle spese che noi dobbiamo incontrare per gli altri Ministeri, per gli altri bilanci.

Il compito che si apre dinanzi a noi in questo studio è talmente vasto che quasi quasi sgomenta. Quando si parla di agricoltura, industria e commercio, non si può non portare lo sguardo su tutte le possibili sorgenti della ricchezza della nazione. Ed a proposito della ricchezza viene spontanea la domanda che noi ci facciamo qualche volta, ora rincorati e franchi, ora perplessi: È l'Italia un paese ricco, e, se non lo è, può diventarlo?

Ha scusanti del non esserlo e sono speranze od è illusione che tale possa diventare? Ecco le domande che anche oggi mi sto facendo. È vero che siamo un po' un popolo di esagratatori, perchè qualche volta ci lasciamo trasportare dal pessimismo, talvolta ci siamo dichiarati più miseri di quello, che difatto eravamo, e tali ci pubblicavamo da noi stessi con grave danno nostro; ora invece da un poco in qua, in preda ad un eccessivo ottimismo, ci crediamo più ricchi che in verità non siamo. Occorre vedere le cose senza esagerazione nè in un senso nè nell'altro. È l'Italia, ripeto, un paese ricco? Lo è a confronto degli altri paesi? Se guardiamo alle maggiori nazioni, ci verrebbe fatto quasi di smarrirci; se cioè ci confrontiamo coll'Inghilterra, colla Francia, colla Germania. Ma conviene riflettere che l'Inghilterra possiede colonie ricche e vastissime; vaste tanto da formare il centuplo del paese nostro: che ha risorse minerarie di primissimo ordine: che la Francia se è assai ricca al confronto, ciò essa ripete da cause di diversa natura che noi non favorirono. Essa ha antica storia, e costituzione di nazione antica; potè vantare un reggimento continuativo, durato da assai più tempo.

La Francia, e sia detto passando, perchè io non voglio qui sollevare questioni che non hanno nella discussione di questo bilancio la loro sede opportuna, la Francia deve la sua agiatezza, la stabilità delle fortune fatte, in gran parte al risparmio. E il risparmio è frutto di buona amministrazione privata; e questo a sua volta fu reso più facile e ricercato con maggior risultato colà che non presso di noi. Ecco perchè in Francia il patto coniugale è diverso e colà la moglie è la associata di affari del marito: ad esso perciò reca, consiglia affezionata, anche il concorso del condiviso in-

teresse della oculatezza avveduta e solerte che con un patto diverso, diversamente si esplica.

La Germania, dopo la guerra del 1870, ebbe uno sviluppo immenso, dovuto anche al concorso di opere che i reggitori della cosa pubblica e lo stesso Capo dello Stato hanno saputo darle, intervenendo sempre, quando il bisogno lo richiedesse, con la loro autorità, con le loro personali osservazioni, dando così impulso alla produzione all'interno ed al traffico all'estero.

Noi, se siamo all'Inghilterra e alla Francia minori, possiamo invocare a discolpa la brevità di nostra storia e di nostra vita nazionale, e le recenti vicende politiche.

Ma a rendere più tardo anche il nostro sviluppo massime agricolo due grandi altre cause concorsero. Accenno alla vendita fatta dallo Stato dei beni ecclesiastici e alle conseguenze della legge del 1865 che abolisce i maggioraschi. E l'una e l'altra cosa furono cagione che si lanciasse sul mercato una sterminata quantità di terreni cui si volse scongiata la cupidigia del possedere.

Allora la cupidigia dico poco oculata corse all'acquisto di queste terre più di quello, che fosse stato opportuno, ed anche quando sarebbe stato necessario di conservare un po' di potenza finanziaria per poter coltivare quello che, non dico ingordamente, ma, certo, improvvidamente, era stato acquistato. Checchè ne sia, certa cosa è che noi abbiamo avuto un grande ritardo. Ma, se ritardo ci fu, è speranza, è certezza od è illusione il credere che noi, lavorando, mettendoci di buona lena sulla strada che dobbiamo percorrere potremo riguadagnare il tempo ed il terreno perduto?

Ecco quello che, secondo me, costituisce il problema pratico che dobbiamo proporci ora in Italia.

Ricordo, e mi sia permesso, perchè spero che giovi il ricordo personale, ricordo che un giorno in viaggio mi trovai con due signori proprietari di terreni nel Belgio.

Tornavo da aver visitato quel paese ed ero rimasto veramente ammirato dello sviluppo dato al commercio, al traffico, e specialmente all'agricoltura, e poichè su questa venne il discorso, ne feci loro gli elogi. Ma sentii che essi non se ne schermivano accettandoli come dovuti assolutamente e poichè li accettavano senza ricambiarne alcuno per il nostro paese, ad un dato punto mi sentii quasi obbligato a dire: adesso che ho fatto gli elogi a voi, permettetemi che ne faccia uno anche a noi. Voi

avete avuto campo e mezzi di far prima di noi, e ci state dinanzi, ma noi un giorno vi raggiungeremo, perchè, dopo tutto, la latitudine ed il sole sono per noi. E mi intesi rispondere: *Ne vous en flattez pas!* perchè se voi avete il sole noi abbiamo l'umidità.

Ho posto questo (come argomento di studio) a persone più competenti di me in materia di agricoltura, ai sapienti della terra, come soglio chiamarli io, e rimasero perplessi.

È certo che in Italia, e questo tutti coloro che hanno studiato il problema agrario hanno lamentato, specialmente nella parte meridionale, il malanno dell'agricoltura è la siccità. E nel problema se sia più vantaggioso o possedere il sole o possedere l'umidità è certo che vi è una risposta *a priori* che pare che conforti, in quanto che il sole non ce lo potrebbe dare nessuno, quando difettasse, mentre l'umidità col lavoro, colla persistenza, col danaro sapientemente speso, forse potremo procurarcela.

E qui sta uno dei punti principali.

Vediamo un po' come vanno le cose.

Nella Valle del Po, che è certo la parte più coltivata d'Italia, piove in tutte le stagioni dell'anno. Nelle regioni alpine piove più facilmente nell'estate. Nel Mezzogiorno invece piove soltanto l'inverno, e quando giunge il sole caldo, il sole potente e forte, manca anche l'umore.

Che cosa si è fatto e che cosa si poteva fare? Da tempo si è parlato e tutti gli sguardi si sono rivolti ad un grande problema: quello dei boschi.

Di questi ha parlato sapientemente e parecchie volte in quest'aula il ministro di agricoltura, che siede ora al banco del Governo, di questi hanno parlato altri ministri che lo precedettero, ed abbiamo parlato parecchie volte anche noi.

Ricordo come Guido Baccelli, un giorno, con parola adorna e poetica, lamentasse il tempo in cui in ogni albero la credenza popolare nascondeva e faceva aleggiare un dio, e ricordasse come beati i tempi in cui Giulio Cesare non aveva potuto ottenere egli stesso dai suoi soldati che portassero la scure al tronco di un albero per abbattere una selva, e come avesse dovuto discendere egli stesso da cavallo, afferrare l'ascia e dare il primo colpo ed infrangere la superstizione che pareva difendere i secolari abitatori della montagna, come solo allora, incoraggiati dall'esempio e dal fascino di questo rotto incanto, si decidessero ad abbattere quelle piante.

Ricordo come qualcuno dicesse che augurava il tempo in cui i coloni, i lavoratori della terra, i lavoratori manuali della terra si fossero ribellati al padrone allorquando avesse loro ordinato di atterrare le piante.

Beati i tempi in cui si poteva parlare del manto fragrante, della chioma dell'Appennino in cui si diceva che il paludamento che vestiva le cime dei monti di quercie, di cerri e di abeti, non aveva ancora ceduto alla scure di Roma, e la pastorizia sannitica non aveva ceduto inconsultamente il campo alla agricoltura italiana.

È certo che le montagne, che forse abbondano troppo (e questa è una delle difficoltà per l'incremento della nostra agricoltura) nelle nostre isole e nella nostra penisola, come sono a un tempo causa di sterilità, possono anche essere invece causa di fertilità. Di sterilità, se denudate; di fertilità, se rivestite di piante, perchè allora esse esercitano la funzione che devono veramente esercitare, cioè quella di essere come le spugne per l'acqua, che assorbono, che bevono, e che poi distribuiscono piano piano per gli infiniti meandri della terra l'umore caduto dall'alto, alimentando le sorgenti, le fontane che scendono al basso, e poi i canali di irrigazione di cui vanno ricche e superbe le altre nazioni.

È certo che se anche non si potesse ottenere l'acqua dal cielo, cioè nella forma di pioggia sparsa e divisa in tutte le zone del territorio, essa si potrebbe avere indirettamente, come si ebbe in altri paesi, per un sapiente studio del regime delle acque. Chi è che ignora i portenti dell'irrigazione del Nilo ridotta a sistema veramente sapiente dal danaro sì, ma anche dall'intelligenza e dalla diligenza britannica? E chi è che non sa come vi siano regioni nell'America (io ricordo di averle visitate) alle falde delle Cordigliere e delle Ande dove non piove mai, perchè non può piovere, perchè i venti che soffiano dal Pacifico si sfogano e scaricano l'acqua delle nubi sulle altissime cime delle Cordigliere e non possono giungere accompagnando le nubi su quelle terre che sarebbero aride e improduttive, come lo furono per tanto tempo? Orbene, si studiò il regime delle acque e il modo di utilizzare queste cime; e se non pioveva al basso si utilizzò l'acqua che dall'alto scendeva, si incanalò, si regolarizzò, direi quasi, si reggimentò; e ora quelle fiorenti pianure danno alimento a migliaia e milioni di americani che mandano anche i loro prodotti a invadere i mercati d'Europa.

E qui cade acconcio di dire per un sentimento di orgoglio nazionale) come i più ricchi di quegli agricoltori, direi quasi quelli che tengono la somma di quelle proprietà ubertose siano, italiani; e ricordo a cagion d'onore i nomi di Dacomo, di Tomba, di Giol. Di Giol che andò giovanissimo laggiù come potatore di viti pagato a giornata, e ora credo che conti a decine e decine i milioni che si è saputo assicurare col suo lavoro, con la sua intelligenza, con la sua perseveranza. Ora queste vaste pianure così ubertose si irrigano copiosamente colle acque che il Governo argentino ha saputo derivare dalla montagna, conquistando e quasi strappando al cielo ciò che esso pareva negare.

Prometeo rubava il fuoco e il fulmine; essi, quegli animosi, seppero procacciarsi cosa non meno importante: l'acqua. Che cosa abbiamo fatto noi? Poco, ben poco, lo diceva lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici nell'ultimo discorso che tenne in questa Camera, e lo diceva con malinconica amarezza. Effettivamente noi non avemmo finora che buoni propositi e buone intenzioni, e io vorrei che noi non ci fermassimo ai buoni propositi e non facessimo come Amleto, o almeno non facessimo quello che lamentava Amleto: parole, parole, parole! Ma non foss'altro vorrei che si facesse un piccolo passo avanti ogni giorno, un piccolo passo ogni ora, il che ci permetterebbe di raggiungere alti e vasti risultati. Io ricordo, come un passo abbia fatto l'onorevole Cocco-Ortu, il quale, con la semplice disposizione di dare un premio a chi piantasse almeno ottocento pioppi ottenne che in molte parti d'Italia si piantasse questo albero, utile all'agricoltore non già soltanto per il ricavo del premio che il Ministero dava, ma perchè esso serve col suo legname come materia prima per la fabbricazione della carta, ed è quindi veramente redditizio ed ha per di più speciale importanza per l'economia generale nazionale, perchè quando noi abbiamo popolato larghe zone o di pioppi o di altri alberi avremo attirato, obbligato, direi così le nubi a scaricarsi sopra questi nostri terreni con beneficio di tutta l'agricoltura. Così si forma l'*humus* intorno alle piante, così si forma il sostrato di ogni coltura sulle scoese balze del nostro Appennino e delle nostre Alpi.

Ma vi sono altri vantaggi, oltre a quelli che abbiamo già detto, ed uno immenso sarebbe di impedire ciò che ora avviene, che cioè

il defludio e lo scendere delle acque non più contrastato e rotto dalla presenza delle piante porta in basso terra ed arena a colmare il letto e l'alveo dei torrenti e dei fiumi, cosicchè a ogni muover di fronda, a ogni temporale abbiamo allagamenti, inondazioni, che non vi sarebbero se le acque fossero più sapientemente e diligentemente distribuite.

Vi sono, ripeto, altre ragioni, è qui dovrebbe assistermi l'esperienza e l'intelligenza del ministro delle finanze. Egli sa che per Regie patenti che, fortunatamente per le nostre regioni, ancora vigono, ogni tanto dobbiamo ricorrere a lui per sgravio d'imposte quando la grandine ci colpisce; invece è risaputo che se i nemi, passando per le gole delle Alpi, trovassero ostacolo nelle alte cime degli alberi, gli uragani sarebbero interrotti, perderebbero la loro forza devastatrice o questa sarebbe molto attenuata. Quindi da questo lato ne verrebbero grandi vantaggi al nostro paese ed all'erario.

Che flagello sia massime nelle regioni nostre la grandine è superfluo che io dica. È ironia, è sarcasmo crudele dire che la grandine non produce carestia. Chi vede distrutti in pochi istanti il frutto dei suoi sudori, del suo lavoro e deve pensare che se i vigneti, il fondo colpito dal nembo nefasto, ha compromesso il raccolto anche futuro e non per un solo anno, deve ben rimproverare se non si sia provveduto, almeno dove e in quanto si potesse, a cessare tanto male.

Questo schermo può essere posto da una barriera di piante ricollocate sulla cima e sui fianchi dei nostri monti. Ma anche noi dovremo studiare e auguro sia presto un sistema di assicurazione efficace.

E dal momento che noi abbiamo parlato di piante e di cura di ripopolare la terra nostra di alberi, lasciate che vi dica che sarebbe opera saggia pensare a un largo sviluppo dato ai frutteti.

L'Italia è molto poco produttiva di frutti; è vergognoso il sapere che alle tavole ricche dell'estero, di Londra e di Parigi vengono forniti frutti da altri paesi e non dall'Italia, che pure è chiamata sempre benedetta da Dio per il suo suolo.

La terra su cui fiorisce l'arancio, la terra in cui vi sono cinquanta provincie che producono l'olivo, l'albero sacro agli antichi, l'albero di Minerva, l'albero della Pace, or bene, questa terra è battuta sul mercato estero dagli stranieri, sebbene essi si tro-

vino in condizioni meno facili e meno profittevoli. E perchè? Perchè non ce ne siamo curati mai o ce ne siamo curati male. E vi sono due svantaggi in questo, ed io invocherei onorevole ministro, che ella portasse la sua attenzione oculata e intelligente su questo problema.

Secondo me sono due le ragioni precipue, per cui il frutteto è poco coltivato in Italia: una sta nell'esservi appunto troppi pochi frutteti e troppi pochi frutti; la seconda nel troppo alto prezzo dello zucchero.

È risaputo che quando il prodotto è scarso o è troppo aleatorio non arriva a fare mercato. Colà invece questi frutti hanno esito e si quotano alti ove riescono a fare mercato. Noto a questo proposito come, per esempio, in Piemonte si sia già arrivato a fare, per esempio, un mercato delle pesche, appunto perchè si offre ai compratori, anche che vengano da lontano, una larga quantità di questa merce; in tal caso i compratori sono attratti, accorrono a che da molto lungi e spediscono molto lontano i prodotti; se invece lo stesso prodotto offerto è scarso ed è aleatorio è naturale che il mercato non si faccia; ecco perchè direi anche qui una volta di più che si può asserire che l'acqua va al mare, che l'abbondanza nella quantità della merce offerta (benchè paia un paradosso economico) crea l'altezza del prezzo e chiama l'offerta.

Vi è poi la questione del prezzo dello zucchero il quale influisce sulla minore fertilità di cultura dei frutteti. L'Inghilterra, la Francia, la Svizzera lavorano le frutta, e ne fanno marmellate che rivendono a prezzi molto remuneratori. Da noi questo non si può fare e, se anche si fa, non si arriva a vincere la concorrenza di quei paesi, in parte, forse perchè siamo ancora meno esperti in queste confezioni, certissimamente perchè da noi il prezzo di costo sarebbe tale da non essere remuneratore e non potrebbe mai sostenere e vincere la concorrenza degli altri produttori esteri.

Certo non voglio sollevare qui la questione troppo grave, per la quale non sarebbe questa la sede, la questione della protezione degli zuccheri. Non voglio parlarne perchè so che essa tocca interessi che furono altra volta dibattuti e, se mai, dovrebbero essere trattati in altra sede. E sebbene per i produttori italiani di zucchero io potrei intonare il *sat prata bibere*, tuttavia non voglio parlarne, perchè mi si potrebbe obiettare che alla produzione dello zucchero concorre la barbabietola, la quale dà luogo a

vasta coltura e quindi essa stessa costituisce un cespite di ricchezza.

Ma voglio soltanto permettermi di suggerire modestissimamente all'onorevole ministro di studiare la questione per vedere se non si possa trovare modo di risolvere con un ripiego la quistione assai grave e importante mediante un accorgimento che producesse come una adulterazione dello zucchero che si applicasse all'industria della confezione dei prodotti di frutta e alla loro trasformazione e manipolazione. Allora forse noi potremmo aiutare a far nascere e crescere rigogliosa qui come altrove questa industria nuova e per molteplici vie remuneratrice. Si potrebbe fare, come si è fatto per gli alcool una leggera adulterazione dello zucchero, da adoperarsi per la trasformazione delle frutta in confetti e marmellate, e da adoperarsi a questo scopo soltanto, per modo che possa consentire una diminuzione, in questi casi, del prezzo di costo. Si potrebbe forse concorrere a ciò anche col dare un maggior sviluppo alla coltura delle api e del miele. L'apicoltura dovrebbe essere più incoraggiata da voi, onorevole ministro, perchè questa industria, che pure è sorta da noi da molto tempo, tanto che come tutti sanno, essa fu cantata anche da Virgilio, è tuttora bambina, rachitica. E gli apicoltori sono da noi ancora tacciati di potti e sognatori, mentre invece io so che in America e altrove questa industria ha un largo sviluppo e dà un reddito certo e cospicuo.

Dovreste incoraggiarla con premi, con esposizioni ed altro, perchè con questo farete un bene diretto ed anche indiretto, poichè sapete che dove vivono le api più si producono le frutta, giacchè questi insetti sono messaggeri d'amore da fiore a fiore, da stami a pistilli.

Quindi anche qui una via si apre al progresso.

Ma ora che ho nominato un insetto utile, che ci dà dolcezze di miele, ci è forza parlare di un altro insetto che purtroppo è stato flagello di nazioni vicine, di regioni a noi carissime, e che ora minaccia le regioni nostre subalpine.

Non so per quale via anche da noi questo insetto è giunto minaccioso e terribile e procede ogni giorno e fa strage.

Voglio parlare della fillossera la quale minaccia la provincia di Alessandria, di uno dei collegi della quale io sono modesto rappresentante.

Di là mi giungono ogni giorno notizie allarmanti di invasioni nuove di questo

terribile esercito che da sottoterra muove alla rovina dell'agricoltura, rovina che sappiamo come abbia costato miliardi alla Francia e alla Sicilia e come queste abbiano dovuto ripiegarsi su se stesse per rifare con lagrime ed affanno i vigneti che parevano distrutti inesorabilmente da questo insetto. Qualche cosa si fa, ma troppo poco; qualche cosa si spende per combattere la fillossera, per rifare i vigneti distrutti o per eccitare i viticoltori che sono purtroppo miopi e non vedono che le piantagioni nuove (almeno quelle) non si devono fare più se non con viti americane.

Io stesso dovetti offrire il terreno gratuito perchè si piantasse un vivaio nella mia regione e lo ebbi con molte preghiere e con mille combattimenti; ma questi dovrebbero invece abbondare ed essere più favoriti; si dovrebbe maggiormente insegnare ai viticoltori la scienza della cultura di questi vivai ed i modi migliori d'innesto da farsi sul legno americano delle viti nostre che meglio fruttificano nel nostro paese e danno vino che a noi pare il più redditizio e il meglio adatto per la cultura delle nostre terre.

E dal momento che abbiamo dovuto di questa pena far versi, io devo parlare di un altro male che è nelle nostre campagne, nelle vicine e che anche in tutto il resto d'Italia fa gravi danni. È l'aftha epizootica, che apparve, dirò così, come insidiosa e poco temibile in principio tanto che parve non potesse costituire un danno grave, ma che ora ha estese le sue ali terribilmente fatali su quasi tutta l'Italia.

Mi pare di avere inteso dire o di aver letto che nella sola provincia di Parma si calcolasse a venti milioni circa il danno che questo male ha fatto. Da noi il danno è enorme, tanto diretto che indiretto: muoiono le vacche preganti, si inaridiscono le sorgenti della produzione del latte, muoiono i vitelli lattanti; sono disertati in conseguenza i mercati e le fiere e non possiamo più fare il commercio delle bestie anche sane perchè esistono qua e là bestie malate. Impensieriti di questo, abbiamo levati alti lamenti, ma non abbiamo ottenuto che poco; eppure il male deve essere seriamente curato. Il ministro d'agricoltura mi può dire che questa profilassi è lasciata alle cure del ministro dell'interno, e s'è bene; ma non so se questa materia sia retta meglio dal Ministero dell'interno che dal Ministero dell'agricoltura, e non credo che sia fuori di luogo dire che anche il ministro dell'agricoltura d'Italia se ne debba occupare e rivol-

gere al ministro dell'interno qualche monito perchè ci sia dato un aiuto vero ed efficace contro queste malattie che hanno un'influenza massima diretta, come dissi, ed enorme indiretta.

Debbo accennare anche ad un altro male indiretto. Noi siamo sempre le vittime perchè siamo ospitali a tutto quello che ci viene dall'estero; tanto che pare che si possa ormai anche tra i prodotti della terra, dei giardini e delle serre, scrivere come sui prodotti della industria il *made in Germany*. Quando invece dobbiamo mandare all'estero i nostri prodotti, siano fiori, frutta o bestiame, troviamo a tutti i momenti sollevata una quantità di pretesti, e l'aftha è quello più comunemente adottato, e ci vediamo precludere le barriere degli altri Stati, contro i trattati, contro giustizia e l'equa, onesta interpretazione delle leggi.

E ancora un altro argomento vorrei trattare, e lo farò assai rapidamente per non abusare della cortese e benevola attenzione dei colleghi, riservandomi di ritornare altra volta più esaurientemente sull'argomento. Si è detto che noi abbiamo le acque prive di pesci e gli alberi privi di uccelli; è vero che oramai la caccia nei nostri paesi non è altro che uno *sport*, e più non può avere per iscopo altro che il diporto e la ginnastica, non la conquista della selvaggina. A questo proposito credo che molto si dovrebbe fare sia con leggi meglio studiate e sia con l'applicazione più seria delle leggi che vi sono. E ciò specialmente per quel che ha tratto alla piscicoltura. Mentre l'Italia è un paese che ha tanti chilometri di coste paragonate con quelle degli altri Stati che dovrebbero essere sorgente e motivo di grande ricchezza, essa si trova invece in uno stato di umiliante inferiorità di fronte alle altre nazioni. Rammenterò le cifre di una statistica di pochi anni fa, l'ultima che ho potuto consultare.

Il reddito è di 571 lire per galleggiante, in media per ogni pescatore di 130 lire all'anno: la squallida miseria.

La Francia invece ha per galleggiante un reddito di 4,300 lire e per pescatore di 1,200: non è lauto ma è la remunerazione.

Ora se studiassimo un po' meglio questo argomento anche per quel che riguarda l'alimentazione del popolo, sarebbe ottima cosa. Si dice che Giulio Cesare, precorrendo con pratica intelligenza le conquiste della scienza che si ebbero di poi, si nutriva molto di pesce e faceva grande uso di ostriche,

che contengono il fosforo che è così ricostituente del cervello e degli organi nostri cerebrali. La pesca abusiva clandestina, fatta con mezzi vietati, con veleni e con reti a maglia fitta, la pesca fatta con reti a strascico che rovinano le uova sul fondo del mare, dei laghi e dei torrenti e strappano la vegetazione subacquea che serve di pascolo ai pesci, la pesca fatta nei mesi appunto in cui sono deposte le uova, dissi, e fatta camminando barbaramente su quelle e distruggendole, dovrebbe essere vietata e impedita: cerchiamo i mezzi a ciò e ne avremo merito e lode.

E passo ad un altro argomento dopo del quale avrò finito di tediare la Camera, parlo dell'argomento dei concimi chimici. Da parecchi anni a questa parte si fa un più largo uso dei concimi chimici in Italia, ma non si è ancora adottato questo mezzo di aumentare la produzione della nostra agricoltura con quella larghezza ed oculatezza con cui si dovrebbe.

Ciò anche perchè i primi tentativi fatti timidamente, alla contadinesca, dai piccoli proprietari non furono subito coronati da successo, e non furono coronati da successo forse perchè applicati male ma anche perchè fu poco scrupolosa la vendita sul mercato. Io vorrei che ci fosse molta severità e che si facessero molte indagini da parte del Governo per assicurare che i prodotti che si offrono al pubblico siano dei prodotti onesti, che contengano veramente i principi che, studiati sapientemente con le condizioni del suolo a cui si debbono applicare, possano arrecare buoni frutti.

Credo che molta parte della risoluzione del problema dell'agricoltura italiana si debba sperare dai concimi chimici che, secondo il mio modesto modo di pensare, e secondo anche il giudizio di gente competentissima, debbono operare la grande trasformazione dell'agricoltura italiana. Onorevole ministro, oggi noi coltiviamo 4,7 0,000 ettari di terreno a frumento e ne ricaviamo 50 milioni di quintali.

Ora è risaputo per confronti sapienti ed oculati, che potremmo coltivare meno e produrre di più, limitandoci a coltivare 3 milioni e mezzo di ettari e ricavando 70 milioni di prodotto. Avremmo così risolto un immenso problema, quello di poter mettere a pascolo una quantità maggiore di terra, perchè noi difettiamo di pascolo e di bestiame. Quando facciamo il raffronto tra il bestiame che noi possediamo e lo svolgimento di questa industria in Italia,

con quello che si fa all'estero, c'è da rimanere sconfortati. Basti dire che noi produciamo appena la sesta parte di quello che produce la Francia, la quale pure non è alla testa di questa produzione. Noi, ripeto, possiamo fare questo miracolo, ma dobbiamo trasformare la nostra coltura e colla irrigazione, come ho detto poc' anzi, e coll'uso sapiente e praticamente studiato di concimi chimici. Di questo sistema ci fu maestro il grande Solari, il quale trovò che si poteva produrre molto di più in minore spazio di terreno e si poteva introdurre in qualunque azienda agricola grossa, media e piccina, un maggior numero di bestiame, il quale, a sua volta, colla maggiore quantità di concime che produce, verrebbe a dare un altro incremento alla produzione.

Ma come si fa ad incoraggiare maggiormente la produzione del bestiame, quando vediamo che dall'estero ci giungono le carni congelate che fanno alle nostre sane e fresche una enorme, disastrosa concorrenza?

E servissero esse almeno ad una maggiore economia! Ma io credo che anche questa si possa revocare in dubbio, poichè al prezzo a cui sono scese le carni dopo che il Ministero della guerra ha fatto un contratto per la fornitura dell'esercito, io credo che, esaminando bene la cosa noi vedremo che abbiamo ottenuto la vittoria di Pirro. Io credo che da questa importazione ne vengano danno e sfiducia nei produttori italiani senza vero profitto per i consumatori: queste carni ci giungono o col nome di carni congelate o col nome più cauto di carni fresche, perchè si è trovato il modo di portare anche le carni fresche le quali però sono fresche nel momento in cui sono messe in vendita, ma il giorno dopo non sono più buone, e intanto il danno al nostro mercato è fatto.

E perchè, onorevole ministro, non sembri che io parli dal punto di vista unilaterale della produzione e non dei consumi, la prego di studiare il modo affinchè i consumatori sappiano almeno quello che comprano e non comprino carni congelate e carni così dette fresche, credendo di comprare delle carni veramente macellate di fresco. Facendo questo avremmo fatto un altro grande vantaggio ai coltivatori ed agli allevatori.

Al principio di questa seduta ho sentito l'onorevole Marazzi parlare, svolgendo una sua interrogazione, di cavalli e di produzione equina nel nostro paese. Mi permetta l'onorevole ministro che anche io di questo

brevissimamente parli. Poco tempo fa, se la memoria non mi tradisce, l'onorevole ministro ci chiedeva una tassa che si imponeva alla produzione e al commercio bovino per darla all'incremento della produzione equina.

Credo che sia nelle intenzioni dell'onorevole ministro di devolverlo già ad altri scopi; però questo studieremo a suo tempo e ad ogni modo non voglio oggi precorrere, perchè il Presidente forse anche mi richiamerebbe, la discussione e lo studio di un disegno di legge che non è ancora sottoposto all'esame della Camera.

Dico soltanto all'onorevole ministro: voi avete portata la vostra attenzione sulla produzione cavallina, e sta bene; ma voi perseverate, a mio modo di vedere, nell'errore in cui sono caduti sempre tutti coloro che vi hanno preceduto in questo arringo; l'errore cioè di curare soltanto uno dei coefficienti della produzione.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, vi pare che in una famiglia, sia pure cavallina, si debba curare soltanto la parte del maschio, che è pure importantissima, e trascurare la parte della femmina? Credete che le spese, anche ben fatte, per la importazione dei produttori maschi bastino, e si debba lasciar negletto ogni studio, negletta ogni cura per l'altra parte della famiglia?

Ricordo che nel Corano, dove si tratta del cavallo tipo nel mondo, cioè del cavallo arabo, si fa cenno più della cavalla del Profeta che non del suo cavallo; forse qui è insita qualche ragione e qualche ammonimento (*Commenti*) e del resto sappiamo come all'estero ben diversamente si faccia che non da noi. Sappiamo, per esempio, come per la produzione dei muli la Francia stia cercando di fare un primo tipo di maschio così da produrre la cavalla che un giorno potrà essere data in maritaggio ad un altro maschio per produrre poi il mulo che è tanto ricercato per i bisogni dell'esercito e per i lavori di campagna. E anche su questo richiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Come vede la Camera e come vede l'onorevole ministro, molti sono i problemi che abbiamo da studiare, molta è la strada da fare e molti gli scopi importantissimi ai quali tendiamo; ma per ciò ottenere è d'uopo che concorrano nel nostro paese tutti gli elementi che sono a ciò destinati e questi elementi, sono tre: il Governo, i proprietari e i lavoratori, cioè il popolo.

Onorevole ministro, noi avemmo fiducia in voi allorchè ci fu annunciato il vostro

avvento al potere; ne affidava il vostro ingegno, la vostra operosità e ce ne davano promessa i vostri poderosi discorsi di opposizione; noi fidavamo che voi giudicaste, come noi giudichiamo, che il potere può essere riguardato sotto due aspetti, sotto l'aspetto di mezzo o sotto l'aspetto di fine. Come fine non è gran cosa e non è certo nella mente vostra che poteva essere così desiderato e cercato; come mezzo esso è enorme, è immenso e può essere come la leva di Archimede che può sollevare la terra.

Permettete però che vi dia un consiglio non certo autorevole, ma convinto ed anche di devoto amico e sincero. Facciamo meno dicasteri e diamo più premi; aiutiamo l'iniziativa privata, ma aiutiamola non soltanto col creare delle divisioni e delle sezioni ma dando dei premi d'incoraggiamento e chiamandola a volta a volta nelle esposizioni dove sia veramente remuneratore l'intervenire ed il vincere.

Noi assistiamo ad uno spettacolo meraviglioso di un'industria il cui svolgersi e crescere sarebbe stato follia immaginare: le corse dei cavalli; e non v'erano dicasteri per esse; bastò che ci fossero premi vistosi, ed ecco che sul campo delle corse si raccolsero e accorsero prodotti stupendi che si disputano la palma e che con le vittorie ripagano chi li produce, all'viandolo degli sforzi e dei sacrifici fatti ed incontrati.

Sono milioni che si contano in giorni di corse in Inghilterra, in Francia, in America; sono centinaia e centinaia di migliaia di lire che si può pagare e che vale, perciò, un prodotto. Ed è così che l'allevatore si sente attratto a spendere per produrre, ed è quando il suo prodotto portato all'esposizione riceve un alto premio, ed è quando il riproduttore riceve il guiderdone di dieci, di quindici, di venti e fino venticinque mila lire per monta. È allora che può spiegarsi il valore enorme di centinaia di migliaia di lire che arriva ad avere un capo di bestiame. E questo si può e si dovrebbe attendere anche ai capi di bestiame di altro genere. Ho visto io portarsi dall'Irlanda dei capi riproduttori bovini a prezzi che parrebbero favolosi, se non fossero constatati.

Ma tutto questo avviene perchè il produttore è allettato dal piacere di avere vinto gloriosamente, di avere riportato un premio, ma non solo dalla gloria del premio ma anche dalla entità stessa del premio, tale che lo risarcisca delle spese e dei danni che egli abbia avuto a sopportare.

Il secondo interessato, che viene dopo il Governo, è formato dai proprietari i quali hanno già compreso, ed è giusto che finiscano di comprendere, che il diritto di proprietà, sebbene sia stato dal diritto romano definito *ius utendi et abutendi*, deve essere circoscritto al solo *ius utendi*; non v'è diritto a tenersi dei campi incolti, incolti per ignavia o per incuria o per ignoranza; ma tutti dobbiamo portare il nostro contributo, tutti, grandi, medi e piccini, tutti allo sviluppo del nostro paese che tanto attende dall'agricoltura.

E concorrerà il popolo, questo popolo italiano, questo popolo di lavoratori, spettacolo ed esempio al mondo, questo nobile cavaliere errante del lavoro che non aiutato in patria ha cercato oramai ogni angolo della terra per portarvi la sua opera, il suo sudore, il suo braccio.

Questo popolo di lavoratori che ha cercato scampo alla fame in paesi lontani, ma che ha pure operato il prodigio di cui parla la Scrittura, che dice: *unde mors oriebatur, inde vita resurget*; questo popolo che emigra così come le rodini e in patria rimanda con le rimesse degli emigranti un mezzo miliardo all'anno, in depositi alle Casse di risparmio postali e a quelle regionali.

Onore al popolo italiano! Questo popolo italiano il quale ha compreso la sua missione nel mondo, e che darà al Governo ed ai proprietari un largo e grande aiuto.

Facciamo appello a tutte queste forze, ed uniamole. Uniamoci! Non più i foschi bagliori sanguigni di lotte che tornano a danno di tutto e di tutti. Uniamo le forze del proprietario con quelle del lavoratore. E vi sia un giusto equilibrio tra una forza e l'altra, tra il capitale ed il lavoro. Presto si avveri l'epoca in cui accanto al proprietario contento vi sia il lavoratore anche esso contento del proprietario, mercè l'unione delle forze del capitale e del lavoro così che l'uno all'altro conferisca, mesca e comparta.

Ed ora, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, ora che, deposte le armi che noi abbiamo impugnato per una impresa felicemente iniziata e gloriosamente portata a termine, ora torniamo ai campi.

Un grande che illustrò l'Italia, Camillo Cavour disse un giorno: « tosto che avrò per quanto sarà in me dato agli italiani l'Italia, tutte le mie cure voglio che siano rivolte al progresso della sua agricoltura. Da questo lato vedo un avvenire tanto grande e tanto lusinghiero che non sarò pago se non avrò

fatto tanto che basti per conseguirlo ad onore e gloria del mio paese ».

Io non voglio, o signori, con la povera mia guastare l'effetto di così alta parola; epperò consentitemi soltanto, ed avrò finito onorevoli colleghi, che io sciolga qui un inno che potrà essere anche per me il canto del cigno, (*Rumori*) ma che io inneggi... (*Proteste*: No! no!)

Vi ringrazio, onorevoli colleghi, e ricambio a voi l'augurio...inneggi ad un'Italia ricca di messi, lieta di pascoli pingui, umidi e fecondi, dove di nuovo si rievochi la gentile egloga antica e la georgica mite, dove possa ancora risuonare il carne rinnovellato dei nostri più grandi poeti. (*Vive approvazioni* — *Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Maraini, Carcano, Manna, Morelli-Gualtierotti, Cottafavi, Edoardo Giovanelli, Del Balzo e Rava a recarsi alla tribuna, per presentare alcune relazioni.

MARAINI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 30 giugno 1912, n. 763, portante condono di soprattasse per le successioni apertesesi nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ». (1370)

A nome della stessa Giunta, mi onoro di presentare altresì la relazione sul disegno di legge: « Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 18 marzo al 21 aprile 1913 ». (1383)

CARCANO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1912, n. 1206, riguardante provvedimenti sulla riserva metallica dei biglietti di Stato ». (1258)

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Sistemazione in ruolo del personale avventizio in servizio presso il Ministero delle poste e dei telegrafi ». (1375)

Mi onoro altresì di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del

bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 18 della legge 19 luglio 1907, n. 515, sul passaggio in ruolo degli agenti subalterni ». (1376)

MORELLI-GUALTIEROTTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

« Approvazione di convenzione 20 marzo 1913 tra le amministrazioni del Demanio e della Real Casa e la Cassa di risparmio di Pisa, portante permuta di fabbricati e terreni in Pisa ». (1386)

« Modificazioni circa il conferimento dei banchi lotto e disposizioni diverse ». (1132)

COTTAFAVI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

« Esonero dalle tasse scolastiche per gli anni scolastici 1912-13-14-15 degli studenti rimasti orfani o abbandonati a causa del terremoto 28 dicembre 1908 ». (1314)

« Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 838.72 sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Palermo, Torino e Venezia, per l'esercizio finanziario 1911-12 ». (1213)

« Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 3,721.37 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese facoltative ». (1212)

« Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 44,185.20, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 53 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spese facoltative ». (1221)

« Attribuzione agli istituti clinici di perfezionamento di Milano della spesa portata dal Regio decreto 9 giugno 1910, n. 819, che crea due nuovi posti di professore ordinario negli istituti stessi ». (1247)

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Riordinamento dell'Istituto orientale di Napoli ». (1378)

« Conversione in legge del Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 83, col quale il Governo del Re viene autorizzato a modificare la competenza dell'ispettore superiore del Ge-

nio civile per le opere pubbliche nella Libia ». (1377)

« Maggiori assegnazioni sul capitolo n. 62 « Pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13 ». (1395)

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-1913 ». (1396)

DEL BALZO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proseguimento della ferrovia Eritrea da Cheren ad Agordat, lavori portuali a Massaua ed altre opere pubbliche ». (1379)

RAVA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1912-13 ». (1400).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, spetta di parlare all'onorevole De Bellis.

DE BELLIS. Dopo il discorso dell'onorevole Borsarelli, splendido di forma e di contenuto, discorso patologico, idilliaco e, nel contempo, canto del cigno, io, come dicono i francesi, mi sento *enfoncé*. (*Interruzione del deputato Morelli-Gualtierotti*).

Io parlo come mi fa piacere. Ha parlato latino il mio predecessore!.. (*ilarità*).

Dopo dunque un discorso così splendido, come quello dell'onorevole Borsarelli, debbo rivolgere alla Camera una preghiera: quella di volermi ascoltare con una benevola attenzione, per una specie di cortese reciprocenza.

Io passo gran parte della mia vita parlamentare ad ascoltare gli altri e parlo così raramente che oso attendermi dalla vostra cortesia di essere, a mia volta, ascoltato. E debbo rivolgere la stessa preghiera all'onorevole ministro il quale, come tutti sanno, è un uomo superiore ed ha un casellario intellettuale veramente completo, sì che naturalmente anche quando ascolta gli splen-

dididiscorsi che qui vengono pronunziati (non per far torto ai miei colleghi a paragone dei quali io sono zero), non ha nulla da apprendere: sono convinto che egli sa tutto nella sua sapienza intellettuale e però, prestandomi la sua attenzione, sarà per lui una specie di stasi per riposarsi dai suoi lavori del Ministero. (*Si ride*).

Dopo aver portato il mio saluto all'egregio nostro relatore, che non è il saluto di prammatica, sebbene qui molto vi sia di convenzionalismo, bisogna che gli faccia i miei elogi insieme con una confessione, questa: che nonostante che i giornali dicano spesso che i deputati non leggono le relazioni, io posso dichiarare che questa volta ho fatto uno sforzo ed ho realmente letta la relazione del mio amico Camera, e per l'opera sua gli faccio i più sentiti elogi. Egli è diligente, studioso; e, francamente, siccome ero abituato alle precedenti relazioni dell'onorevole Casciani che per tanti anni ci ha felicitato delle sue splendide illustrazioni, di questo bilancio, tuttavia io pensavo, (lo dirò anche questa volta in francese) *toujours perdrix*, sempre pernici sta bene; ma pensavo che bisognasse ancora mangiare qualche altra cosa. (*Si ride*).

Una voce. Insomma l'onorevole Casciani sarebbe stato una pernice. (*ilarità*).

DE BELLIS. Mi consentano i colleghi che io mi rivolga ai miei vicini di casa, posso ben dire ai miei amici, se anche non politici, per fare una osservazione, che diventa sostanziale per i tempi che corrono, ed è bene che la faccia io modestamente senza perifrasi, senza pretese intellettuali di studio e di frasi. Coloro che io chiamo gli apostoli del verbo novello vanno continuamente protestando dovunque che il protezionismo, a favore del nord, nuoce all'agricoltura del sud. E non solo lo predicano, ma lo scrivono, e dipingono a foschi colori le condizioni del nostro contadino, anzi della nostra plebe e continuamente parlano dei nostri agricoltori come fossero di razza inferiore. Io che appartengo a quelle provincie, che non sono uno studioso, ma che parlo col mio modesto buon senso, e non senza esperienza, ho dovuto convincermi che il contadino, dal punto di vista intellettuale è su per giù lo stesso tanto nel nord quanto nel sud. Ma codesti signori propagandisti hanno ragione di volere anche la redenzione morale ed intellettuale dei nostri contadini; in questo siamo d'accordo, perchè io, se non sono socialista, sono per la solidarietà sociale, e

desidero che tutte indistintamente le classi proletarie lavorino e si elevino all'altezza della civiltà moderna. Ma non facciamo differenziazioni politiche e tanto meno regionali come fanno questi propalatori del verbo novello, che sovente nelle nostre regioni predicano come se fossero davanti ad una turba di famelici. Tutti i giorni insistono su questo tema nei loro giornali; ed io mi permetterò di leggerne qualche brano anche per metterli d'accordo fra di loro, perchè alcuni dicono quel che dico io, altri lo contraddicono. Sentite dire: plebi affamate! sempre riferendosi al contadino delle mie regioni. Plebi affamate e derelitte! A questo proposito, se la Camera mi presta un po' di benevole attenzione, voglio raccontare un aneddoto per dimostrare quale sia realmente la condizione economica e lo stesso stato d'animo di quei contadini.

Tempo fa uno dei tanti propagandisti del verbo novello, o futurista, o cubista che sia, (*Si ride*) si presentò a predicare il suo verbo novello nella provincia di Lecce. (*Interruzione*). Si rivolse ai contadini e cominciò: « Vengo tra voi per dirvi che voi vivete nella miseria; che voi, quando i vostri figli chiedono il pane, non avete come sfamarli ». Un contadino, e si sa che i contadini sono più conservatori del blasonato, si alzò e disse, « Scusi, ma di chi parla? » « Di voi, rispose l'altro ». « Ma io, ribattè il contadino, posso coprirvi di biglietti da mille ». Un compagno, che gli stava vicino, gli tirò la giacchetta e gli disse: « fai attenzione, non glieli mostrare; se no te li piglia ». (*Vivissima ilarità*).

La redenzione delle plebi meridionali si vuol fare con questo criterio: che bisogna abolire le barriere doganali, perchè il protezionismo industriale affama il Mezzogiorno. È bene che ci intendiamo su questa questione delle barriere doganali. Permettete a me, che non possiedo altro, che un modestissimo buon senso, di dirvi che io ho ascoltato l'onorevole Graziadei, oratore eloquente e colto il quale a proposito del disarmo si espresse così: Io voto contro perchè sono persuaso che la maggioranza vota per gli armamenti, e perchè il disarmo non dipende da noi, ma da volontà indipendenti dalla nostra. Ebbene io applico questo ragionamento alle barriere doganali e dico: « Dipende forse da noi l'abolizione delle barriere doganali? »

Io non ho la fobia delle teorie, ma son convinto che il cristallizzarsi nelle formule non sia degno di uomini, che debbono rap-

presentare qualche cosa. Liberismo, o protezionismo! Ma queste teoriche oramai sono state sorpassate, e nel caso nostro più che liberisti o protezionisti, occorre essere opportunisti, cioè regolarci secondo le opportunità della nostra produzione in relazione con quella delle altre nazioni. Se fossimo domani in grado di abolire le barriere doganali, le nostre produzioni similari a quelle delle altre nazioni, come sarebbero garantite? Intendiamoci: sollevatelo pure questo popolo all'altezza della civiltà, ma siate logici e pratici. Altrimenti noi, senza il progresso industriale, e quando dico *noi* parlo dei contadini, cioè degli agricoltori del Mezzogiorno, avremmo una stasi continua in gran parte della nostra produzione agraria.

Non farò molti esempi per non annoiare la Camera, perchè la Camera è abituata ad ascoltare sempre con attenzione e devozione gli oratori forbiti, e se io non cercassi di essere sintetico finirei con lo stancarla. Cito soltanto un solo prodotto.

Conoscono loro tutti le peripezie che ha subito la nostra produzione vinicola. Ebbene, io che sono stato nella mia giovinezza studente di ragioneria a Milano, proprio da ragazzo, non ho mai visto allora (e si tratta purtroppo di molti anni fa) per le vie di Milano, per le vie di Torino che è pure uno dei paesi più civili d'Italia, nè a Venezia, la scritta che oggi si vede dovunque: Vini di Barletta, vini di Andria, vini di Corato. Ora questo che cosa significa? Significa che se non avessimo in quelle regioni quell'aumento di produzione industriale, quello sviluppo dell'industrialismo che oggi vi si verifica, non vi potremmo sfogare la nostra produzione. E poi c'è un'altra osservazione. Coloro che, giustamente, dal punto di vista del collettivismo, vogliono conquistare il capitale, bisogna che siano un po' grati al capitalismo, come gli siamo grati noi agricoltori del Mezzogiorno, perchè senza di esso noi non potremmo esportare la nostra produzione agraria, e lor signori (*Accennando all'Estrema sinistra*) non potrebbero a loro volta creare le Camere del lavoro, perchè le Camere del lavoro si sviluppano nelle regioni ove l'industrialismo è potente, fecondo e si riproduce.

Conquistatelo pure questo capitale, ma fino a quando questo capitalismo esiste, siate logici e siate grati al capitalismo che vi permette di sviluppare le vostre idealità, come a noi permette la esportazione delle nostre produzioni.

E debbo rivolgere, a questo proposito,

una raccomandazione all'onorevole ministro. Egli che è persona, come ho detto poc'anzi, superiore dal punto di vista intellettuale e della cultura, naturalmente, come tutti gli altri uomini moderni ha delle tendenze. Ma non si deve lasciare trascinar troppo lungi da queste tendenze. Resti al suo posto come un saggio ministro che deve fare gli interessi dello sviluppo agricolo ed industriale del paese.

E quello che dico lo dimostro.

L'onorevole ministro è del mio parere. Per esserne certi bisogna conoscerlo; ed io che qui non faccio che osservare gli altri, ho osservato l'onorevole ministro nelle diverse fasi dei suoi progressi politici, e quindi lo conosco bene.

Egli esordì (me lo perdoni, tanto per venire ai miei argomenti) nella sua vita professionale con delle pubblicazioni che io certamente non ho lette. (*Ilarità*). Ma io, che vivo un po' d'assimilazione, ho inteso che egli abbia scritto dei volumi dottissimi, assennatissimi, apprezzatissimi.

Poi venne alla Camera. Quei volumi gli aprirono il varco alla notorietà, e venuto in Parlamento fece dei discorsi splendidi; tanto vero che quando qui si parla bene si arriva là (*Accenna al banco dei ministri*). Io naturalmente non ci arriverò mai, perchè non parlo bene! (*Vivissima ilarità*).

Egli, che ha tutto preordinato, fece dunque dei discorsi, con forma sarcastica, ma con contenuto naturalmente rivolto al bene, ed è arrivato là.

Ma sanno lor signori dove egli abbia concluso con questo ciclo della sua preordinazione politica iniziata con gli studi sui bisogni del Mezzogiorno? Proprio in Torino, quando all'Associazione industriale torinese elevò un inno allo sviluppo delle industrie in quelle regioni.

Ed ecco come il ministro è d'accordo con me! (*Vivissima ilarità*).

Continui così, onorevole ministro, e lasciate stare le tendenze. Non so se ella appartenga ai radicali o ad altro partito. Mi pare sia un solitario, più che un radicale. Con precisione non lo so, ma lasciamo stare i partiti o i gruppi e le suddivisioni di tendenze, perchè io non vorrei, onorevole ministro, che ella si facesse un po' suggestionare dalle tendenze di questi suoi paggi... paggi amici miei, perchè io mi compiacio che ella sia in questo ordine di idee della protezione delle industrie, perchè essa si risolve a vantaggio della produzione agricola delle nostre regioni.

E qui mi permetto, se la Camera me lo consente, di leggere qual'è il sistema che si tiene dai propalatori del verbo novello. Qui un giornale che scrive a proposito delle nostre condizioni, e dice tante belle cose. Parla del meccanismo dell'Italia agricola, dei delitti di sangue nelle Puglie e in Sardegna che sono un riflesso delle ingiustizie della vita sociale, parla delle Calabrie, e conclude in sostanza dicendo che le classi dirigenti lasciarono porre a ferro e a fuoco le foreste d'Italia, tolsero l'ultimo boccone di pane ai contadini per pagare gli *schrappnels*, vestirono di cenci le donne e i bimbi d'Italia per impinguare le casse dei cotonieri. Ma se i cotonieri sono in fallimento! Io mi domando in qual mondo vivono questi signori che scrivono su questo giornale... forse nel mondo della luna?

CASALINI. Ma che giornale è?

DE BELLIS. L'*Avanti!*... (*Ilarità* — *Commenti*)... Non è dei riformisti!

Una voce. Forse dei mazzieri?

DE BELLIS. Del resto, non c'è da meravigliarsi.... vedrete che cosa scriverà di me adesso il corrispondente dell'*Avanti!*... (*Ilarità*).

Io invece faccio apposta per avere quella forma di *réclame*.... E anzi, a proposito, l'onorevole Presidente mi permetterà una divagazione e la Camera mi farà l'onore di ascoltarla, perchè vi sono delle leggende che io, da questa tribuna, ho il diritto di sfatare.

Io debbo rivolgere agli onorevoli socialisti una domanda, ed è la seguente: questo istituto dei mazzieri è stata una gioconda invenzione per Gioia del Colle, per dimostrare le violenze nella mia elezione nel desiderio di demolirmi, o è addirittura un istituto che già preesisteva e che a Gioia del Colle abbiamo ricopiato?

Questa è la domanda; e dopo questa io continuerò a leggere il giornale perchè carta canta e villan dorme. (*Ilarità*).

Dunque a Torino... (pare che ella non vi fosse, onorevole Casalini, forse stava poco bene) a Torino vi fu una delle solite competizioni fra i socialisti: sindacalisti... (*Interruzioni*) ...aspettate un momento, perchè di fronte agli «isti» io mi confondo (*Ilarità*)... sindacalisti, autonomisti, indipendenti... insomma vi fu una competizione, e pare che dalla competizione oratoria e intellettuale si passasse a vie di fatto. Ora è strano che proprio i miei amici egregi, che mi rivolsero tante rampogne per questi benedetti mazzieri di Gioia del Colle, dove non vi fu che un solo ferito e per disgrazia

fu un socialista (*Ilarità*), parlarono dei mazzieri come di una istituzione italiana, anzi di una istituzione veramente socialista. (*Commenti*).

Io leggo dal Giornale l'*Avanti!* «Fulvio Zocchi parte da Bologna, viene a spron battuto a Torino a fare un discorso, un eccitamento, una violenza. Io interverrò al comizio di venerdì in tutti i casi; sono le sue parole. Arriva alla stazione di Porta Susa; i mazzieri sono pronti a riceverlo è lo accompagnano al teatro dove compiono quelle belle prodezze che sapete. E ci furono 20 feriti! Ora, qui si tratta di mazzieri; ed io mi domando se valga la pena di illustrarmi per tutto il mondo come capo dei mazzieri e come specialista del genere, quando questo istituto è forse stato inventato da lor signori del partito più avanzato. E poichè è bene che la storia si faccia, io debbo dire che, quando avvenne l'ultima elezione, per cui tanto putiferio scoppiò contro di me, per questi benedetti mazzieri, io avevo avuto altre quattro elezioni politiche senza nessun mazziere. E allora si deve per lo meno supporre che non si trattò altro che di episodi vivaci, perchè, dopo tutto, io combattevo la corruzione; e se mi presenterò, non lo so, alle nuove assise elettorali e avrò l'onore di avere un avversario socialista come mi auguro, allora vedranno i socialisti se ho proprio bisogno di adoperare i mazzieri. (*Interruzione del deputato Casalini*).

Vedrà, vedrà, onorevole Casalini. Io comprendo che ella si secchi di questo mio discorso, ma comprenderà benissimo che ognuno ha pure diritto di difendersi, e io mi difendo appunto contro la leggenda creatasi sul mio conto, che io stia alla Camera per virtù della violenza dei mazzieri. (*Interruzione del deputato Casalini*).

Onorevole Casalini, io non sapevo ancora che dei mazzieri esistessero anche a Torino; finora supponevo che fossero solo a Gioia del Colle; mi permetta di rallegrarmi nel vedere che si adoperano anche in altre città e tra quei socialisti, che mi hanno tanto attaccato. Dividiamo l'onore: mazzieri per voi e mazzieri per noi, con la differenza che a Gioia del Colle i mazzieri non ci saranno più, perchè a Gioia del Colle chi adoperava la mazza era analfabeta e ora alla mazza si è sostituita la scheda.

Quando i rappresentanti dei socialisti andranno a Gioia del Colle, si batteranno più che con me, fra di loro, e se io dovrò cadere dinanzi a un principio che trionfi, ne sarò lieto, perchè come prima di me vi

era alla Camera un rappresentante del collegio di Gioia del Colle, con idee un po' differenti dalle mie, così ci sarà un successore di partito diverso dal mio.

E ho finita la mia divagazione.

PRESIDENTE. Era tempo. Chiudiamo dunque la parentesi. (*ilarità*).

DE BELLIS. È stata una divagazione un po' lunga per la quale chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma era necessaria.

A proposito poi del giornale di cui parlavo, debbo fare osservare alla Camera che questo giornale ebbe a dire che si muore di fame nelle nostre regioni e che i contadini ingrassano le casse dei cotonieri, quando invece è risaputo che i cotonieri hanno fatto fallimento.

Ma bisogna che questi signori che stampano tali giornali, si concilino tra di loro. E dico questo perchè un giornale socialista della mia regione, quando parla dei contadini, dice così: « al contadino furono riconosciuti i diritti un tempo impunemente calpestati: adeguato lavoro e giusta retribuzione ». Ora, chi ha ragione di lor signori? Quelli che dicevano che nella mia regione i contadini muoiono di fame, che non hanno di che nutrirsi, che lavorano per impinguare le casse dei cotonieri falliti, o questo giornale locale, socialista autentico, il quale parla proprio mettendo i punti sugli i, e scrive le parole che io ho testè lette?

Onorevoli colleghi, qui sovente si pigliano dei dirizzoni unicamente per amor della tesi e non si studiano i prolemi come vanno studiati nella loro obbiettività.

Nelle nostre regioni il contadino si trova in condizioni, non dico assolutamente superiori, ma tali da aver da vivere e da sfamarsi, pur non raggiungendo l'altezza della civiltà a cui lor signori arrivano. Certa cosa è che noi la cosa dobbiamo guardarla da un punto di vista relativo.

Bisogna rammentarsi in quali condizioni erano i contadini nel 1860, e vedere come si trovano oggi. Bisogna vedere come vivevano quaranta o cinquant'anni fa, e come vivono adesso!

E, poichè non sono oratore, mi compiacco di leggere quello che dicono uomini di valore. E voglio leggere quello che scriveva ultimamente uno scrittore francese di grande fama a proposito dell'Italia. Per fortuna del nostro paese, abbiamo chi ne dice bene.

« Per apprezzare quale potrà essere la potenza economica dell'Italia, è necessario

paragonare ciò che è adesso e ciò che era nel 1860. È necessario vedere il cammino che ha percorso nei primi cinquant'anni di vita nazionale. I progressi che l'Italia ha realizzati sono tali che nessun'altra nazione ne può offrire di equivalenti. E questi progressi noi li vediamo in tutte le attività sociali, sia che si consideri l'agricoltura, l'industria o il commercio. Tutti elementi che insieme testimoniano di un così grande sviluppo che è la garanzia più sicura di un luminoso avvenire.

« Il popolo italiano certamente ha dei difetti e questi si conoscono troppo in Francia e si esagerano; ma anche ha delle qualità che si ignorano. Sotto una apparenza di eccessivo quietismo, essi nascondono un'attività feconda di energie ».

Noi abbiamo l'abitudine di far sempre gli auto-diffamatori, di diffamare noi stessi; ma il fenomeno che si verifica è questo: che quando oltrepassiamo le Alpi o i mari, quando lasciamo la patria, allora diventiamo patrioti.

Il fenomeno è meraviglioso. Tutti i nostri emigrati, quando sono lontani, amano di più la patria e ritornano patrioti.

Invece si scrive che essi vanno via odiando la patria, perchè essa non li sfama; e che per essa non conservano più affetto.

Senza l'emigrazione non avremmo quelle correnti economiche di primissimo ordine, i cui risultati li vedete illustrati nei nostri bilanci.

Aggiungo poche altre parole per fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro, ed avrò tolto alla Camera la noia di questo mio dire disordinato.

Rivolgo all'onorevole ministro una preghiera a proposito della scuola agraria del mio collegio. L'onorevole ministro è stato cortesissimo nel dirmi le sue idee in proposito, ma è bene che egli sappia che quella scuola, sorta per virtù d'un prete (anche i preti sono buoni a qualche cosa) il quale lasciò il suo patrimonio con una rendita di 28,000 lire per questa istituzione, non ha mai avuto alunni, perchè non rilascia titoli. Ella mi insegna, onorevole ministro, che le scuole agrarie non solo devono avviare i giovani all'agricoltura, ma devono anche rilasciare qualche titolo, perchè ormai tutti, sia nelle aziende private che nelle pubbliche, desiderano portare qualche titolo che possa per essi valere.

Fino a quando lasceremo quella scuola senza l'intervento del Governo, il quale vi porti almeno il pareggiamento, ci trove

remo a spendere 28,000 lire all'anno per i professori e per le altre spese occorrenti, ma allievi non ne avremo.

Raccomando all'onorevole ministro di occuparsi della cosa con quell'amore che egli sa portare in ogni ramo della sua Amministrazione, quando vuol raggiungere uno scopo.

L'onorevole ministro voglia tener presente che noi non gli chiederemo mai aiuti economici per questa scuola. Noi gli chiederemo soltanto il suo intervento per rendere questa scuola efficace in rapporto ai fini che si propone.

E passo ora a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un esperimento fattosi nella mia provincia a proposito di innesti fatti con viticci americani.

Dopo aver dato lode alla commissione, ed in particolare all'onorevole Luciani, che con tanto zelo si è occupato di questa questione, io desidererei che l'onorevole Nititi mandasse un commissario per esaminare un esperimento curiosissimo fatto da un proprietario, esperimento che consiste in ciò: invece di fare lo scasso e togliere la vite fillosserata, costui ha innestato, ad innesto basso, sul ceppo fillosserato la vite americana ed ha avuto un rigoglio straordinario. Ora attendiamo che si sviluppi l'innesto. Questo procedimento sembra azzardato; ma se i risultati saranno proficui, esso risolverebbe il problema di rinnovare i vigneti con maggiore sollecitudine e con minore spesa.

Ho accennato questo fatto al ministro perchè abbia la bontà di prenderlo in considerazione, mandando un ispettore nella provincia di Bari; io gli comunicherò il nome del proprietario e del paese.

Ho finito; ma rivolgo ancora al ministro tutto il mio plauso per l'attività che egli spende nel Ministero che regge. Il paese, onorevole ministro, attende da lei forse molto; ma noi ci contentiamo anche del meno. Faccia però un vero programma di cose ed avrà l'estimazione che merita nella pubblica opinione e la gratitudine di tutti gli agricoltori italiani. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrinì.

CABRINI. Onorevoli colleghi. Se i discorsi che si pronunziano nella discussione generale degli stati di previsione hanno sempre un po' l'andatura avvenirista, meno che mai potrebbe svolgersi lungo i « capitoli » un discorso pronunziato sul bilancio

dell'economia nazionale, proprio mentre la legislatura sta dicendo le sue ultime parole e la legislatura nuova sta per uscire dal voto dato col concorso di una classe che per la prima volta si affaccia alla storia armata del pieno diritto di cittadinanza: la classe numerosa ed operosa dei lavoratori della terra.

Gli uomini politici, però, se hanno qualche dimestichezza con le classi proletarie e tengono il dito sul polso dei lavoratori, ascoltandone le voci dei molteplici bisogni, possono sempre ad un indirizzo di governo indicare lungo quali direttive esso abbia la sicurezza di incontrarsi in tali bisogni; possono, anche nella discussione di un bilancio, indicare a un indirizzo politico soluzioni concrete, specie se all'indirizzo stesso si debbano misurare le quali abbiano in parte soddisfatto taluno di quei bisogni.

La necessità di un'energica e risoluta ripresa di quella politica di riforme che dal Ministero Giolitti-Zanardelli ad oggi è venuta, ora più ora meno, accostandosi alle aspirazioni del movimento operaio e contadino, tale necessità è stata genericamente affermata anche di recente, nella discussione del bilancio del tesoro, da autorevoli, cospicui interpreti delle correnti liberali e democratiche; in contrasto col sintomatico silenzio nella parte conservatrice. Ma nella discussione dei bilanci dell'interno, della istruzione pubblica e dei lavori pubblici furono offerte larghe possibilità, agli oratori, di formulare precise e concrete richieste. Così oggi inviti precisi a nuovi interventi dell'azione legislativa veduti uscire dalle pagine di questo bilancio, specialmente se lo si sappia esaminare nella luce che su di esso irradia una pubblicazione cui auguro di diventare una specie di allegato ideale di tutti i nostri bilanci.

Intendo riferirmi (forse è superfluo dichiararlo) all'*Annuario statistico italiano*, il cui secondo volume è uscito proprio in questi giorni e che rappresenta una delle più pregevoli manifestazioni dell'attività della rinnovata Direzione della statistica; pubblicazione che contiene pressochè tutti gli elementi fondamentali, sui quali dovremmo basare molta parte dei nostri giudizi e delle nostre previsioni.

Ma l'Annuario parmi soprattutto sintetizzato dal primo dei suoi diagrammi, dal diagramma che rappresenta i fenomeni più notevoli della nostra vita sociale svoltasi in questo ultimo trentennio; fenomeni economici veramente « concatenati, interdipen-

denti e che si controllano reciprocamente ». L'andamento del commercio interno; il corso del cambio; lo sviluppo industriale; l'ammontare del risparmio; le oscillazioni del portafoglio, delle anticipazioni e del saggio dello sconto; l'andamento dell'economia finanziaria osservata nelle entrate e nelle uscite dello Stato — tutto ciò, nel linguaggio diagrammatico, sintetizza la vita italiana con suggestioni insuperabili.

È la stessa sintesi che autorizzò l'ottimismo largamente diffuso nel discorso onde voi celebraste, onorevole ministro, più volte in questi ultimi anni, i miracoli compiuti dal paese nel rapido giro di 50 anni col rinnovarsi della agricoltura, del commercio e della industria.

È la stessa sintesi che autorizza l'ottimismo nostro, nel guardare al domani del paese; a un prossimo domani, fervido di azione sociale, e che noi ci rifiutiamo di collocare oltre il termine del periodo di tempo strettamente necessario a ritemperare l'economia dello Stato e della Nazione dopo lo sforzo della guerra.

Nell'ampia discussione, fattasi sul bilancio del tesoro, l'amico Ivanoe Bonomi, esprimendo il pensiero della nostra parte politica, rivolgeva all'onorevole ministro del tesoro queste parole: « Voi avete già fatto dei debiti. Sono debiti redimibili, a breve scadenza, ma non per questo cessano di essere debiti. Ora quei debiti voi o il vostro successore dovrete trasformare quando il mercato, oggi affaticato dalla guerra d'Oriente e dai nuovi colossali armamenti che si preparano, permetterà di stipulare prestiti a condizioni meno onerose di quelle di oggi. Orbene, in quel giorno, bisognerà esaminare la convenienza di liquidare tutto l'onere del passato, per non affaticare più oltre il bilancio e per lasciare che il felice incremento delle entrate serva a soddisfare i bisogni urgenti del paese ».

In altre parole, questo dice la mia parte politica agli altri partiti di democrazia: svolgiamo un'azione intesa ad ottenere che le spese della guerra siano fatte pagare alle classi abbienti addossando loro, oggi e domani, l'onere del prestito limitato, per altro, a tale precipuo obiettivo. Assestato così il bilancio, questo ritorni alla elasticità precedente alla guerra: e, migliorato mercè le riforme dai competenti indicate, consenta una pronta ed energica ripresa alle opere della giustizia sociale.

E dico « ripresa », per le considerazioni onde ho accennato dianzi a provvedimenti

che in parte hanno soddisfatto bisogni della classe lavoratrice; perchè la legislatura prossima, comunque possa riuscire animata di propositi innovatori, non potrà che camminare nel solco già aperto: non potrà che sviluppare i germi dal legislatore italiano già da parecchi anni deposti nel nostro terreno legislativo.

Nell'accingermi a segnare la linea di quella azione legislativa che è più intensamente invocata dai congressi delle classi lavoratrici, debbo innanzi tutto dimostrare l'infondatezza di una speranza e la irragionevolezza di una paura che vedo diffuse: la speranza negli avversari, la paura in parecchi amici della legislazione sociale; la speranza e la paura che (anche dove arridano le migliori fortune elettorali ai partiti della riforma sociale) i nuovi interventi statali siano condannati, in blocco, ad essere differiti tutti a dopo il riacquisto delle condizioni di bilancio che preesistevano alla guerra.

Paura ingiustificata, speranza infondata; perchè, a favore delle classi lavoratrici, c'è tutta una attività legislativa da svolgere, fatta di provvedimenti non solo *compatibili* con le condizioni eccezionali transitorie odierne, ma dalle condizioni stesse resi *indispensabili* a superare le difficoltà sopraggiunte.

E mi spiego. Come nelle industrie i periodi di prosperità si alternano ai periodi di crisi, così nel movimento operaio si alternano i periodi della confidenza nell'azione legalitaria e quelli nei quali riprendono il loro sopravvento le visioni catastrofiche.

Le industrie sono in fiore? E le cose vanno bene per tutti! I larghi margini dei profitti consentono di tagliarvi aumenti di salario; anche le discipline interne delle aziende si costituzionalizzano; le forme della lotta di classe si disacerbano; corrono rapporti cordiali tra le organizzazioni del capitale e quelle del lavoro. È il momento in cui le organizzazioni sindacali, rafforzati, sviluppati, perfezionati i propri congegni, diventano conservatrici, nel senso che si sviluppa in esse il senso della responsabilità e dell'attaccamento alla cosa conquistata o creata o perfezionata.

Sopraggiungono i periodi di crisi e di disoccupazione? E gli stati d'animo si mutano violentemente. Laddove prima era l'accordo, qualche volta anche dell'idillio, i rapporti si fanno aspri. La controrganizzazione padronale tenta di ricuperare ciò che aveva

concesso; e gli sforzi dell'organizzazione operaia si concentrano non più nell'attacco, ma nella difesa; talvolta disperata difesa. Mi diceva giorni sono un nostro egregio collega, che vive proprio nel cuore della vita operaia, l'onorevole Quaglino, che in questi mesi — in cui stanno scadendo le tariffe di lavoro, già concordate alcuni anni sono, nell'edilizia — l'organizzazione operaia deve ricorrere allo sciopero, non già per conquiste nuove, ma unicamente per difendere le conquiste di ieri.

È l'ora della rappresaglia; l'ora in cui l'interprete di tutto un vasto movimento di organizzazione padronale agraria, celebrando la costituzione della Mutua-scioperi, esce in queste aspre, bellicose parole: « La Mutua-scioperi allontana i conflitti, qualche volta li previene; i lavoratori si batteranno fino a che non si spegnerà quel piccolo lumicino della fede, quel lumicino che si spegnerà non appena i lavoratori cominceranno a soffrire la fame. I proprietari non cederanno perchè avranno la difesa metallica ».

Or bene, in tali difficili periodi l'equità sociale, anzichè appartarsi in attesa degli arcobaleni, deve affrettarsi a mettere in azione i suoi migliori congegni, rivolgendoli, senza la superstizione di compiere miracoli, a attenuare i mali, mettendo a disposizione delle parti in contrasto una giustizia umana, pronta, a buon mercato; una giustizia fatta di equità.

Ed ecco, infatti, una nostra Commissione parlamentare apprestare al Governo ed alla Camera gli elementi per la riforma della magistratura probivirale: magistratura rinnovata nelle industrie ed estesa al commercio ed alla agricoltura. Ecco il probivirato, mediante tali proposte, spingersi dalle vertenze dei singoli, alle vertenze dei gruppi. Eccolo avviarsi alla conciliazione collettiva e al collettivo arbitrato.

Intanto, dalla legge sulla risicoltura — legge che va fortemente riformata, ma che per altro contiene principii di altissimo valore tendenziale — le disposizioni del contratto di lavoro (limiti di orario, pagamento di mercedi, garanzie e via dicendo) domandano di essere estese, con gli opportuni adattamenti, ad altre categorie; e, prima che ad altri, ai minatori e agli impiegati delle aziende private.

E qui avanza la maggior falange dei dimenticati dalla legislazione: avanzano i lavoratori della terra. Non solo i salariati; ma tutte le innumerevoli e così folte schiere, dei mezzadri (per cui il contratto, è un contratto

di lavoro a cottimo) e dei piccoli fittavoli lavoratori, chiedenti l'intervento legislativo che fissi i capisaldi di contratti agrari, i quali per essi sono veri e propri contratti di lavoro. E la piccola proprietà — di remota o di recente formazione — la piccola proprietà delle Alpi dove si infranse tanta parte del bene comunale, delle isole e del Mezzogiorno, dove essa si distende sullo sfaldarsi del latifondo intaccato dal risparmio dell'emigrante (latifondo che mai si decise a dare le proprie dimissioni innanzi alle nostre invettive ed agli stessi assalti di qualche legge giacobina, mentre ora cede per fatto di una legge economica) la piccola proprietà si rivolge allo Stato, e sollecita gli interventi legislativi specialmente contro le valorizzazioni usuraie, le ignoranze tecniche, gli isolamenti impotenti, le antieconomiche polverizzazioni.

Nè sui turbati mercati di lavoro voi, onorevole ministro di agricoltura, dovete lasciar solo il vostro collega dei lavori pubblici nel corpo a corpo con la disoccupazione.

Si dia mano a vaste opere pubbliche e si aumentino gli stanziamenti opportuni; e si svolgano i lavori sollecitamente. Ma voi, onorevole Nitti, che con felice frase un giorno diceste essere il nostro un paese in cui la mano d'opera scorre via fluida, voi sapete anche che tra la domanda e l'offerta, fra chi si offre e chi cerca, stanno troppe ignoranze e troppi parassitismi. Ed ecco un'altra forma concreta di intervento legislativo: i congegni del collocamento di mano d'opera promossi dallo Stato o dallo Stato aiutati. Ed anche in questo caso non c'è che da sviluppare principii già posti nelle nostre leggi.

Tale opera si completi poi con le attese misure contro il sensalato che specula sul collocamento della forza di lavoro, ingannando spesso operai e padroni. E qui pure basta secondare lo spirito animatore delle disposizioni contro il *caporalato*, nella già ricordata legge sulla risicoltura.

Altre tutele (sorpasate e invecchiate, poichè noi le fissammo nella legge del 19 giugno 1902 senza più toccarle, mentre in vari Stati esteri tale ramo della legislazione si rinnovava) altre tutele aspettano una prudente, ma coraggiosa revisione. Mi riferisco alle tutele apprestate dalla legge alle donne ed ai fanciulli; specialmente ai fanciulli.

Appare infatti sempre più evidente il rapporto di interdipendenza che corre tra le iniziative di vari Ministeri a difesa della adolescenza diseredata.

Pochi giorni fa, nella discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica, rispondendo alla incalzante parola di Ubaldo Comandini, l'onorevole ministro dell'istruzione prendeva impegno di organizzare il corso popolare: la quarta, la quinta e la sesta classe. Voi, onorevole Nitti, incominciando con la legge sull'insegnamento professionale, vi proponete un largo sviluppo di tale istruzione.

Orbene il corso popolare e le scuole professionali si troveranno contro un ostacolo pressochè insormontabile. Questo ostacolo lo troveranno nelle tre maggiori deficienze della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Troppo basso il limite per l'ammissione del fanciullo al lavoro: dodici anni! Troppo lunga la giornata di lavoro dell'adolescente che si trovi tra il dodicesimo e il quattordicesimo anno di età: undici ore! Troppo presto lo Stato rinuncia a qualsiasi limitazione della giornata di lavoro dell'adolescente; dalla soglia del sedicesimo anno!

Nel memorabile discorso pronunziato a Torino nell'ottobre del 1911, l'onorevole Presidente del Consiglio ben mostrava di sentire tutta l'importanza della istruzione professionale: tutta l'influenza, diretta e indiretta, che l'istruzione professionale esercita sulla ricchezza di una nazione. Diceva in quel discorso, l'onorevole Giolitti: « Chi esamini a fondo le condizioni attuali dell'Italia, riconosce tosto che la maggior parte delle nostre debolezze è lo stato di inferiorità di molta parte delle classi popolari... Al difetto di coltura fa riscontro la loro assoluta esclusione non solo dalla vita politica, ma anche dalla vita amministrativa del paese... Eppure, chi sa quali forze d'intelligenza, di volontà, di operosità si trovano latenti nelle masse popolari, delle città e delle campagne! Chi sa quale contributo al progresso del paese esse potrebbero dare se, istruite ed educate, fossero in tale condizione che ognuno potesse prendere nella società un posto corrispondente alle sue naturali attitudini, alla sua intelligenza ed alle sue forze morali! ».

E così concludeva, il capo del Governo: « Quanto all'Italia, basta considerare un lato solo della questione, quello dell'agricoltura, e riflettere all'aumento di produzione che si avrebbe, se tutti gli agricoltori fossero tecnicamente istruiti ».

Con le due grandi riforme del suffragio politico e del suffragio amministrativo, tale stato di inferiorità è in parte corretto: resta

da eliminare, o da attenuare progressivamente, il difetto di coltura; ciò che può farsi mediante le scuole di arti e mestieri, le scuole professionali.

Combattere il difetto di coltura tecnica; aumentare il valore tecnico del lavoratore, ottenendo con tale aumento anche un maggior rendimento della vendita della forza-lavoro, che in così gran copia andiamo a collocare oltre i confini della nazione.

Ora la questione è anche questione di orario di lavoro, di disciplina del lavoro, industriale o agricolo, del fanciullo. E che sia anche una questione di orario lo dimostrava di recente, in un suo studio pregevolissimo, l'eminente uomo che voi, con felice decisione, avete chiamato alla presidenza del Consiglio superiore dell'insegnamento professionale — il professore, ingegnere Cesare Saldini — il quale accenna alla necessità di provvedimenti legislativi, pure essendosi dichiarato, fra le due formule estreme del tirocinio tutto alla scuola o tutto alla fabbrica, favorevole ad una soluzione mista, in armonia con le condizioni e col grado di sviluppo del nostro paese.

Accanto a questo primo gruppo di provvidenze, evidentemente attuabili senza serio onere dello Stato e senza creare turbamenti, nè scosse nelle forze vive che operano nel paese, un secondo gruppo attende le decisioni delle Camere: sono le provvidenze, esse pure già iniziate nella nostra legislazione, le quali mirano ad integrare lo sforzo del lavoratore sul terreno cooperativistico.

Il lavoro associato che si redime, redimendo nello stesso tempo la terra e porgendo così nuovi territori produttivi alla patria; il dominio collettivo agricolo che reclama da anni e anni ordinamenti nuovi, più razionali, più rispondenti al diritto del lavoratore e ai bisogni della terra; il consumo (consumo di case, di pane e di istruzione) che si sforza di avvicinarsi sempre più alla produzione, eliminando gli intermediari: è tutta una serie di mirabili, oscuri sacrifici, di tenaci tentativi che attendono dalle provvidenze legislative più organico soccorso.

Intanto io mi felicito con voi, onorevole ministro — e coi funzionari, valentissimi, del Credito e della Previdenza — per l'iniziativa intesa a far sentire meno alle cooperative la fame di credito. Mi felicito per la creazione dell'*Istituto nazionale delle cooperative*, confidando che nel corso di questa discus-

sione voi vorrete darci maggiori informazioni di quelle che il pubblico ha oggi appreso dai giornali. Ritengo questa modesta cellula destinata a un sicuro avvenire; avvenire che sarà propizio al principio cooperativo e favorvole a un diretto intervento dello Stato, in ragione diretta delle prove di probità che tutti gli istituti cooperativi sapranno dare, offrendosi, confidenti e senza paure, alle vigilanze ed ai controlli di quello Stato che, dopo aver promosso con l'autorità sua l'istituto, deve, di fronte alla collettività, garantirne il retto operare.

Penso inoltre che l'Istituto nazionale delle cooperative, il quale realizza in gran parte la Banca del lavoro, avrà soprattutto le simpatie di quelli tra i cooperatori politicamente più avanzati i quali temevano che la Banca del lavoro, istituita e sovvenuta dallo Stato, dovesse impacciare i movimenti della cooperazione operaia!

Ma più ancora mi felicito con voi e con i funzionari chiamati alla direzione dell'Istituto nazionale di assicurazioni, per la vittoriosa realizzazione di quel monopolio che fummo in così pochi a difendere senza riserve, nella Camera e fuori, nel primo periodo contro gli attacchi violenti e, nel secondo, contro le ironie dileggiatrici. Mi allieto di tale vittoria, come italiano, come fautore impenitente di sempre più larghi interventi statali; come amico delle istituzioni di previdenza.

Come è vivo il ricordo delle fosche profezie del giugno e del novembre 1911! Ricordate? Capaneo, lo Stato italiano che osava fare senza le lezioni del signor *qualcuno*!... Oggi lo Stato italiano vede la propria vittoria studiata dall'estero; e molti sintomi autorizzano a ritenere non lontano il giorno in cui le forze di democrazia che si muovono in Parlamenti esteri, consiglieranno di imitare l'Italia!

Si diceva: l'italiano è diffidente e non è previdente. E se venisse la guerra?... E scendeva d'oltralpi il linguaggio del sindacalismo rivoluzionario antistatale; e qui lo usavano, contro il nostro Stato, uomini di parte non sovversiva. Orbene, proprio fra i primi di gennaio ed il 15 di maggio, nel periodo in cui più fosche vedemmo all'orizzonte addensarsi le nuvole delle complicazioni internazionali, diecimila italiani si sono rivolti confidenti agli sportelli del monopolio!

E si sentenziava: troverete un po' di clientela nell'Italia settentrionale e nel-

l'Italia centrale; ma nel Mezzogiorno? Il Mezzogiorno è povero, è agricolo, è imprevidente!... Orbene, il Mezzogiorno, nella produzione di questi primi quattro mesi e mezzo, rappresenta 6 milioni più del settentrione ed 11 più dell'Italia centrale.

CAMPANOZZI. Questo è un segno allarmante. Troppa fiducia nello Stato!

CABRINI. Io espongo dei fatti riconosciuti; e li metto in confronto con le profezie!

COTTAFAVI. Troppa fiducia? Mase vorreste dare tutto allo Stato!...

PRESIDENTE. Non interrompano!

CABRINI. E ancora. Quand'anche tutte le fortune sorridessero al vostro folle tentativo, quando anche l'esperimento dovesse svolgersi nelle migliori condizioni, se arriverete in un anno a 100 milioni di produzione, sarà un miracolo... Altro che miracolo! Alla sera del 15 corrente, dopo 135 giorni di esercizio, la produzione era già salita a lire 98,296,147!

E quelle terribili Compagnie che dovevano resistere e *sabotare*? In pochi mesi ventidue di esse si sono ritirate in buon ordine!

E la affermata impossibilità, per lo Stato, di intrecciare un sistema di amministrazione pubblica e industriale ad un tempo? Viceversa il congegno è stato foggato abbastanza agile e snello; e pure nelle difficoltà delle prime prove, esso appare ben altra cosa del macchinario pesante preconizzato dagli avversari. Ogni sera, alla sede dell'Istituto, si hanno notizie della produzione fatta nella giornata in tutte le sessantanove agenzie del Regno.

Decisamente quella del profeta continua ad essere una malinconica professione!...

Mi sono indugiato, onorevoli colleghi, sull'argomento, perchè mi pare che i partiti della democrazia debbano salutare con gioia questa vittoriosa prova dello Stato da essi permeato; debbano compiacersene oggi per le centinaia di milioni sottratti alla speculazione privata, come dovranno ancor più compiacersene domani, quando vedranno così formidabili energie volte a integrare il bilancio dello Stato nella sua parte patrimoniale, nelle opere a lunga scadenza, delle bonifiche, delle foreste e via dicendo.

Il risparmio nazionale coopererà così sempre più all'incremento della ricchezza nazionale.

Io non ho l'ingenuità, onorevole ministro, di chiedervi se siano sull'orizzonte (sarebbe come domandare notizie di un probabile catenaccio); non ho l'ingenuità

di chiedere se siano sull'orizzonte eventuali giustificazioni di quell'«i» con cui termina il titolo dell'Istituto: Istituto nazionale delle assicurazioni. Non ve lo chiedo, perchè mai come in questo caso apparirebbe giustificata, da parte del Governo, la pratica della massima: la parola è stata data all'uomo per nascondere il proprio pensiero. Ma una domanda vi rivolgo, onorevole ministro, domanda che si riferisce ad una azione di difesa dello spirito della legge sul monopolio; di difesa della previdenza. Vi chiedo, cioè, se e quali propositi abbia il Governo intorno alla calata, in Italia, di quelle società di capitalizzazione, che non io voglio giudicare (non ne avrei la competenza) ma di cui questo si legge nel Rapporto dell'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni (dicembre 1911): « Queste società s'impegnano, in cambio di versamenti unici o periodici, a pagare una somma determinata ad una data epoca. La scadenza può essere anticipata se la sorte favorisce il contratto che la garantisce. Si tratta dunque di una mescolanza di risparmio e di lotteria. A prima impressione lo scopo sembra lodevole: il contratto, che stabilisce ed impone l'obbligo di economizzare, di cui vediamo i buoni risultati nell'assicurazione sulla vita. Ma sono organizzate, in modo da far guadagni esorbitanti; si sacrificano gli interessi degli iscritti a quelli degli azionisti, si compensa con l'attrattiva di una lotteria il caro prezzo delle tariffe e si specula sul desiderio che hanno troppe persone di arricchirsi senza lavorare. Un grave difetto, poi, sta nelle cattive condizioni, fatte alle persone, che non possono più pagare i premi; i valori di riscatto sono iniqui e non si possono giustificare con l'esempio dell'assicurazione, perchè non si corre alcun pericolo. La lotteria costa cara agli aderenti della capitalizzazione; il che è tanto più grave, perchè la combinazione adottata dissimula coi piccoli versamenti l'importanza della posta ».

Analogo giudizio ha dato il nostro Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali; il quale, udite le dotte relazioni del professor Ulisse Gobbi, del Perozzo e del Paolini, rivolgeva invito all'azione legislativa di approvare il seguente articolo unico: « Sono assimilate alle lotterie, proibite a termini dell'articolo 17 del testo unico, le operazioni delle società dette di capitalizzazione od in qualsivoglia altro modo nominate le quali, in corrispettivo della contribuzione dei soci o iscritti, od in genere

contraenti, promettono di consegnare somme di denaro a titolo di credito od in scadenza anticipabile, mediante estrazione a sorte ».

Dell'edificio assicurativo va dunque sviluppandosi fortemente la parte assicurazioni popolari; ma un indirizzo di politica democratica non può arrestarsi a questo. Occorre sviluppare l'altra ala dell'edificio assicurativo; occorre che, come alta sale la linea delle assicurazioni popolari, alta salga quella delle assicurazioni sociali.

Le dichiarazioni impegnative fatte dal Governo nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, le sue adesioni a congressi, la recente nomina di una Commissione nella quale con piacere abbiamo visti chiamati due diretti rappresentanti delle classi operaie, il Buoizzi e il D'Aragona della Confederazione del lavoro; tutto ciò ci fa certi che la revisione del nostro regime di assicurazioni infortuni può ritenersi prossima; e ci fa sperare che la revisione condurrà alla prevenzione di tutti i rischi, nel lavoro agricolo-industriale e commerciale; alla assicurazione di tutti i lavoratori, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio; alla liberazione dell'assicurazione da quel polipaio di truffe e di simulazioni, che rendono artificialmente costosa l'impresa assicurativa.

Poi — e questo sì, onorevoli colleghi, ad economia ben rinsaldata! — poi, o l'una o l'altra delle due grandi assicurazioni obbligatorie; o invalidità e vecchiaia, o malattie. E dico l'una o l'altra, in omaggio a quel concetto di gradualità, accettato anche dai congressi delle classi operaie e delle classi contadine, che intendono come sarebbe assurdo pretendere di addossare all'economia del paese l'onere di una simultanea organizzazione dell'assicurazione obbligatoria per le pensioni di invalidità e vecchiaia, e di quella per le malattie.

In questa Camera, nel Senato, nel paese, innumerevoli e autorevolissimi consensi sono piovuti al principio delle pensioni operaie; io stesso ne ho parlato fino alla noia, perchè senta la necessità di indugiarmi ancora un solo minuto sull'argomento.

Rilevo invece le doglianze delle società per l'irregolare distribuzione del carico derivante dal mantenimento e dalla cura dei lavoratori malati; la necessità tecnica per l'assicurazione contro le malattie professionali, di allacciarsi da una parte alla assicurazione delle malattie, comunque causate, e dall'altra all'assicurazione infortuni; il piegarsi continuo e preoccupante

dei Comuni, soprattutto dei piccoli comuni di campagna, sotto l'onere delle spese di spedalità; i formidabili aiuti recati all'estero dalle Casse di malattia (le *Krankenkasse* dell'Austria e della Germania) alla guerra contro la tubercolosi, di cui in questi giorni si discusse in Senato lamentando la mancanza di quei sanatori che in quei paesi invece spesseggiano, creati dalle Casse malattia; la stessa possibilità di volgere a miglior uso i cento e più milioni di patrimonio delle società di mutuo soccorso, insieme con la speranza di veder rinverdire gli istituti della mutualità operaia e contadina: tutto questo, onorevoli colleghi, concorre ogni di più a trarre gradatamente dall'ombra quest'altro aspetto della politica delle assicurazioni sociali: l'assicurazione di malattia. Assicurazione di malattia che noi accostammo per un momento, fuggacemente, quando costituimmo la Cassa di maternità.

Questo, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, questo il programma di una avanzata, coraggiosa e cauta, della nostra legislazione sociale; programma che evidentemente spezza la cornice del bilancio di un esercizio per distendersi sul più ampio sfondo di tutta una legislatura. Forse anche tale programma potrà esigere che il Lavoro — nei suoi rapporti con gli altri servizi apprestati dallo Stato all'agricoltura, all'industria ed al commercio — non tardi a reclamare alla sua volta di passare dall'autonomia delle Divisioni all'indipendenza del Dicastero: passaggio che sarà reso necessario dall'auspicato concentramento di tutti i servizi di tutela e di assistenza del lavoratore, della terra o del mare, che resti in patria o che emigri; passaggio che renderà possibile quella semplificazione nei procedimenti della tutela legislativa del lavoratore, così ragionevolmente e a gran voce invocata dagli industriali e da quanti non vogliono che gli eccessivi congegni appesantiscano e facciano rincarare la protezione.

Comunque, questo programma esige una concezione che non isoli la legislazione sociale dal resto della vita economica del paese, ma anzi la leghi alle fortune della produzione e degli scambi, così nelle industrie come nell'agricoltura.

Non senza una profonda intuizione di tali solidarietà voi, onorevole Nitti, avete voluto che i trattati di commercio fossero anche trattati di lavoro. Lasciatemi aggiungere che io confido di vedere in quelle trattative il Lavoro, così rettamente rappre-

sentato, sollecito delle esigenze dei produttori, come di quelle dei consumatori. (*Vivissime approvazioni—Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valvassori-Peroni.

VALVASSORI-PERONI. Vi è, onorevoli colleghi, un argomento che da lunghi anni forma oggetto di appassionati dibattiti; che assai volte fu pur discusso in quest'Aula e nel Senato; ma fu alba, che non mai vide il meriggio: l'argomento, cioè, delle rappresentanze agrarie.

Io speravo di poter trovarè nella relazione, che accompagna il bilancio, stesa con tanta cura ed intelletto dall'illustre collega onorevole Camera, un accenno alla soluzione del problema delle rappresentanze agrarie; ma fu vana attesa, perocchè l'onorevole relatore si è limitato a mettere in luce l'importanza della trasformazione delle cattedre provinciali in direzioni provinciali d'agricoltura, e nulla più; lasciando così da canto il maggiore problema.

Eppure, onorevoli colleghi, la difficoltà del tema non deve essere di assoluto ed invincibile ostacolo per la risoluzione sua. Vi erano in questa legislatura altre questioni assai dibattute e che da lunghi anni attendevano di essere tradotte in legge. V'era, ad esempio, la questione delle farmacie, delicatissima per il groviglio dei diritti acquisiti; v'era il disegno di legge sul notariato, annoso assai; v'era il problema del riordinamento giudiziario, da lungo tempo discusso, vagliato, trattato; eppure il Governo, con fermo ed illuminato volere, ha saputo fronteggiare la difficile situazione; ed oggi ciò che fu tormento di lunghi anni è benefica legge di Stato.

Perchè, adunque, altrettanto non dovrebbe essere delle rappresentanze agrarie?

Percorrendo, a grandi tratti, l'istoria di questa particolare rivendicazione agricola, vien fatto di chiederci perchè tanti sforzi siano riusciti vani. Forse si è voluto rincorrere un ideale irrealizzabile; forse l'amore del meglio ha spento il bene; dimenticandoci che quando una legge non può rispecchiare l'assoluto, è pur d'uopo che si accontenti del relativo.

E la prima domanda, che sorge spontanea in noi, è questa: rispondono allo scopo loro i Comuni agrari, cui dalla legge è com-

messa la rappresentanza della agricoltura? Nè la risposta può essere dubbia.

Quando nel 1906, ossia dopo ben quarant'anni dalla fondazione dei Comizi, si appresero le risultanze della prima inchiesta sui Comizi agrari del Regno, compiuta dalla Direzione generale di agricoltura, fu una rivelazione e una delusione nel tempo stesso.

Dei 300 Comizi, fondati fin dappprincipio, ben 122 si erano disciolti e non funzionavano più; ed i restanti, ad eccezione di pochi, vivevano di vita anemica, non capaci di effondere un'opera alacre e feconda. E da allora ad oggi tali condizioni sono d'assai peggiorate. Ogni anno, che passa, sono uno, o più comizi che cessano di vivere.

Ora è possibile di poter continuare in siffatta via?

E come potranno gli agricoltori italiani (questa immensa e grande falange dell'economia nazionale), sparsi dal monte al piano, disseminati in ogni canto, sprovvisti di facili e dirette comunicazioni, come potranno, dico, raccogliersi, scambiarsi le loro idee, farsi interpreti dei grandi bisogni locali, quando vengono meno continuamente gli organismi rappresentativi loro? E d'altra parte come può il Governo far giungere in ogni provincia l'efficienza, l'attività sua; come distribuire in ogni canto, con equità, con giustizia, efficacemente, l'opera propria?

L'organizzazione deficiente e la pochezza dei mezzi: ecco i due grandi scogli, contro di cui si infrangono questi modesti istituti.

Fino dal 1866, la Commissione nominata dal ministro Cordova, per istudiare l'argomento delle rappresentanze agrarie, aveva raccomandato al legislatore la istituzione di Camere regionali d'agricoltura, che avrebbero dovuto raccogliere e coordinare i voti dei Comizi circondariali; ma da allora ad oggi quel voto non ha trovato riscontro alcuno nella realtà delle cose; perocchè caddero tutti i disegni di legge presentati all'uopo, travolti dalla bufera politica.

Nella tornata del 20 dicembre 1871, il ministro di agricoltura, Stefano Castagnola, presentava al Senato un disegno di legge per l'istituzione di Camere agrarie regionali; lungo e vivo fu il dibattito ed il disegno di legge venne approvato infine. Ma la chiusura della sessione parlamentare travolse seco il progetto.

Ed al disegno del ministro Castagnola tenne dietro quello presentato dal ministro Grimaldi nel 1885, inteso a istituire, in ogni zona o regione agraria, una rappresentanza

regionale di agricoltura e diretto pure ad esercitare un ufficio di conciliazione volontaria nelle controversie, che potessero insorgere fra proprietari, affittuari e contadini. Ma anche questo disegno ebbe a trovare aspra battaglia; ed un ordine del giorno, presentato dall'onorevole San Giuliano ed accettato dalla Camera, rinviava *sine die* ogni ulteriore discussione all'uopo.

Se ne dolsero assai gli agricoltori e si moltiplicarono le istanze e le proteste degli enti agrari; fino a che nel 1897, il senatore Griffini, facendosi interprete di tali aspirazioni, presentava al Senato un progetto di legge per l'istituzione di Camere provinciali di agricoltura a base elettiva; ma neppure esso ebbe propizi gli eventi.

Il progetto Griffini, come quello elaborato dappoi con tanta cura dal commendatore Enea Cavalieri, poneva a base del vagheggiato istituto la forma elettiva, giusta la quale si sarebbero dovuti stabilire altrettanti collegi elettorali, quante le costituenti Camere agrarie, con particolari liste di elettori corrispondenti alle tre classi del capitale fondiario, del capitale mobile e della mano d'opera: errore questo fondamentale, che determinò la caduta del progetto; nè poteva essere diversamente.

Gli interessi delle varie classi agrarie non possono venir considerati come antagonistici, come in urto tra di loro, come antitetici: ma, al contrario, per vivere e per prosperare, essi hanno uopo della maggiore armonia, della maggiore compattezza, della maggior fusione; che anzi, in alcune file socialiste si è fatto strada il concetto di una più efficace cooperazione; cosicchè, or non è molto, un nostro eminente collega poteva dire: « Minimo di lotta e massimo d'armonia ».

Erigere, pertanto, il desiderato edificio delle rappresentanze agrarie sur una artificiosa divisione di forze, che debbono tutte cospirare verso il medesimo scopo (e cioè l'incremento della produzione agraria) gli è come elevare un castello sulla mobile arena, che il soffio della critica distrugge e travolge nelle sue spire.

Quando, ad esempio, nelle Camere a sistema elettivo, fossero in contrasto le varie classi, troppo facile riuscirebbe la coalizione di due classi per sopraffare la terza; ed allora verrebbe meno lo scopo della tripartizione delle classi agrarie; tripartizione intesa a tutelare equamente gl'interessi di ogni singola classe.

Onde il bisogno di incamminarci per via

diversa, allo scopo di raggiungere la meta; onde il bisogno di far capo alle libere associazioni, integrate dallo Stato, per cui mezzo il corpo degli agricoltori stessi si trasformi in assemblea deliberante; ed a ciò potrebbero giovare i quadri degli attuali Comizi agrari, quando però venissero riorganizzati su basi diverse e ne venisse rinvigorita e resa più intensa l'azione.

Negli attuali Comizi agrari non entrano che i liberi soci ed i rappresentanti dei comuni. Ma dal 1866 ad oggi sono decorsi ben quarantasette anni, ed in questo volger di tempo, l'agricoltura ha subita una vera e propria trasformazione, sia mercè la rinnovata tecnica agraria, sia mercè i nuovi organismi agrari. Di qui la necessità, che tutte queste voci si abbiano a ripercuotere in ben ordinate rappresentanze agrarie. I rappresentanti dei Sindacati e dei Consorzi agrari, delle Cattedre ambulanti e delle Scuole superiori, speciali o pratiche d'agricoltura, delle associazioni di cooperazione e di mutualità, debbono avere di diritto i loro rappresentanti in seno al rinnovato organismo agrario locale; essi debbono portarvi i loro bisogni ed i loro desideri; debbono farvi sentire tutte queste nuove voci, scatenanti dai più vitali interessi. Or non è molto, il Comizio agrario di Roma, presieduto da un nostro illustre collega, l'onorevole Venzi, facendosi interprete delle supreme necessità dei Comizi agrari italiani, esprimeva il giusto e legittimo desiderio che nel bilancio d'agricoltura fosse stanziata una congrua somma a beneficio dei Comizi agrari circondariali; ma se difficoltà di mezzi non consente nell'ora attuale, in cui la grande impresa di Libia tiene impegnata la finanza italiana, di pensare a maggiori mezzi finanziari, è necessario, però, che il Governo cerchi di rialzare ed avvivare il prestigio morale dei Comizi, accrescendone ed allargandone l'opera ed indirizzandola ad un comune scopo.

Ed invero, gli attuali Comizi, vivendo gli uni dagli altri disgregati e divisi, senza istituti, che per gruppi regionali o per gruppi di interessi ne indirizzino e ne coordinino le opere, ne raccolgano e sintetizzino i responsi, non possono arrecare gli utili frutti sperati. E lo stesso Governo, che potrebbe dalle Rappresentanze agrarie trarre consigli, suggerimenti, conforto, erra, incerto, qua e là, in tanto disparere di voci isolate e diverse; nè sa a chi e dove rivolgersi; e talvolta, ad onta del buon volere, cade nelle mani di chi è estraneo affatto alle discipline geor-

giche ed alle vere necessità dell'agricoltura nazionale.

D'onde sorge l'assoluto bisogno di coordinare l'opera dei Comizi agrari e dar loro un sicuro ed uniforme indirizzo; d'onde il bisogno di ben organizzate Rappresentanze agrarie regionali; regioni circoscritte da affinità e comunanze di interessi agrari, piuttosto che da motivi d'ordine politico ed amministrativo. E si potrebbero, forse, prendere per base le dodici grandi zone economiche agrarie, quali, da tempo, sono adottate dal Ministero d'agricoltura.

Le Rappresentanze regionali dovrebbero poi essere costituite direttamente dai singoli Comizi della regione; e dovrebbero, come già voleva l'antico progetto Grimaldi, mantenersi in continuo rapporto con le Associazioni agrarie da una parte e con le autorità amministrative e governative dall'altra. Nè dovrebbe essere trascurata la costituzione di uno speciale Segretariato permanente delle Rappresentanze regionali, al servizio in parte del Governo ed in parte degli enti locali, come accade nei Comizi centrali di Prussia, dove l'alto assegno e la stabilità del posto hanno reso possibile di chiamarvi uomini veramente egregi, i quali potentemente contribuiscono all'ordinamento ed alla vitalità delle associazioni agrarie tedesche, portandole a quell'ammirevole grado di perfezione oggi raggiunto.

Onorevoli colleghi, noi lamentiamo ognora la minor produzione per ettaro delle nostre terre in confronto di altri paesi, della Francia ad esempio, il cui reddito agrario per ettaro è superiore di un terzo al nostro; il minore spirito d'iniziativa, la irregolare distribuzione dei sussidi locali, la poco diffusa cultura agraria nel paese; ma abbiamo mai pensato che tutto ciò non debba attribuirsi alla mancanza di vere e proprie rappresentanze agrarie locali, poderosamente e saldamente organizzate, come in Germania, come in Austria e come in Francia?

Le difficoltà di questo problema, il poderoso tema insoluto, come lo chiamava Gabriele Rosa, sorsero anche sul cammino del legislatore francese; ma dopo molti tentativi le rappresentanze agrarie vi son oggi un fatto compiuto.

Or perchè altrettanto non dovrebbe essere presso di noi?

Esse costituirebbero la *longa manus* dei bisogni agricoli nazionali verso il Governo; ed il Ministero si vedrebbe così agevolato il compito suo, in modo da poter divenire veramente, come voleva il conte di

Cavour, il grande procuratore dell'economia nazionale.

Uno dei maggiori argomenti che debbono preoccupare il popolo nostro, è, senza dubbio, la rinnovazione dei trattati di commercio; il 1917 è prossimo.

Ora, di quale immensa utilità riuscirebbe di poter raccogliere direttamente da ben organizzate rappresentanze agrarie la voce più intima dei grandi interessi agricoli!

Certo è che la linea di condotta da seguirsi, nella rinnovazione dei trattati, dovrà essere una linea di condotta mediana, diretta a mantenere un equilibrio fra la protezione agricola e la protezione industriale; sia che ci si avvii verso il sistema delle due tariffe, la massima e la minima; sia che si riaffermi il regime delle tariffe doganali generali.

Ma, nell'un caso e nell'altro, uopo è che i bisogni imprescindibili dell'agricoltura nazionale vi siano riaffermati con quella giusta tutela che conceda di tener fronte alla protezione straniera, se noi non vogliamo segnare la rovina dell'economia agricola nostra.

Io so, nella contingenza attuale, di qualche associazione agraria (e ricordo, a titolo d'onore, la Società agraria di Lombardia) che si è fatta iniziatrice di un movimento tra le associazioni agricole, per raccogliere le voci ed i bisogni dell'agricoltura di fronte alla rinnovazione dei trattati commerciali.

Ma quest'opera lodevolissima riesce, però, parziale, limitata a qualche zona; nè le Camere di commercio, assorbite dal movimento industriale, riusciranno ad apprestare tutto quel necessario materiale, che solamente ben organizzate rappresentanze agrarie, diffuse in ogni canto del paese, potrebbero raccogliere ed elaborare.

Ma vi è un punto, onorevoli colleghi, nella attuale relazione, che si ricongiunge col tema delle rappresentanze agrarie; laddove l'onorevole relatore accenna alla opportunità di trasformare le Cattedre ambulanti, sedenti in capoluogo di provincia, in vere e proprie direzioni provinciali d'agricoltura; concetto, già lumeggiato nella relazione sul bilancio d'agricoltura del decorso anno, e qui ribadito e segnato con più precisi contorni. Diceva allora il relatore: « L'Amministrazione pubblica dell'agricoltura non ha ancora organi nelle singole provincie, che abbiano il compito di farle conoscere il modo con cui si svolge la produzione agricola nelle diverse località e possono designarle i bisogni peculiari degli

agricoltori... A nostro avviso, è questo un bisogno urgente dell'Amministrazione che occorre al più presto soddisfare ».

E tale concetto ripreso e riaffermato nell'odierna relazione vorrebbe essere integrato col desiderio, che venga istituito un Comitato provinciale di agricoltura accanto a queste direzioni provinciali.

Ora mi sia consentita una schietta parola; parola di elogio, ove si intenda con ciò di accrescere l'importanza e l'efficienza delle Cattedre sedenti in capoluogo di provincia; ma parola di nessun consentimento, ove si voglia fare di tali Cattedre degli organismi prettamente governativi.

Ella, onorevole ministro, ricorda la lotta — e lunga lotta — sostenuta con alcuni enti locali, i quali erano contrari al Consorzio continuativo col Governo per la costituzione delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, temendo appunto il crescere dell'ingerenza governativa; temendo di vedersi, un giorno o l'altro, spogliati di quella vigilanza e di quella cooperazione nello svolgimento della attività cattedratica, ch'è lor compito e legittimo orgoglio.

Ora il tramutamento delle Cattedre di capoluogo di provincia in Direzioni provinciali d'agricoltura verrebbe a dar corpo a quelle che furono chiamate ombre ed ubbie; verrebbe a dare un nuovo e fierissimo colpo a quelle autonomie locali, che noi vediamo, purtroppo, sparire di giorno in giorno con sincero rincrescimento e con un forte timore per il domani, quando dello Stato avremo fatto un organismo accentratore e tardo in quei movimenti economici e sociali che hanno d'uopo di speditezza, di scioltezza, di facile azione.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che se gli enti locali aderirono a costituire i Consorzi continuativi, ciò fu perchè l'autonomia delle Cattedre fu sancita nella legge del 14 luglio 1907 e riaffermata nella circolare del 18 novembre dell'anno medesimo del ministro Cocco-Ortu.

Già oggi quasi tutte le Cattedre volontariamente si prestano a servizi di statistica agraria, sia per l'utilità dei servizi medesimi, sia per quei compensi, che il Ministero concede; ed io confido che anche il disegno di legge per il riordinamento dei servizi di agricoltura vorrà lasciare intatto l'attuale ordinamento delle Cattedre, plasmate diversamente da luogo a luogo, giusta i vari bisogni locali; e non vorrà affidar loro compiti penosi e ingrati, come quello, ad esempio, del servizio delle repressioni delle frodi

nel commercio dei prodotti agricoli; poichè nulla sarebbe di più avviliante per i dottori di scienze agrarie, che quello di trasformarli in altrettanti vigili annonari; e nulla di più esiziale per le Cattedre, che ben presto diverrebbero invise agli agricoltori, perdendo quella simpatia di cui godono; simpatia su cui essenzialmente si basa l'efficacia della loro propaganda.

Le cattedre, che funzionano bene, sono già sovraccariche di lavoro: consulti, conferenze, campi sperimentali, sbpraluoghi, corsi d'istruzione professionale, pubblicazioni di propaganda, vigilanza ed assistenza alle cooperative agrarie, lavori di statistica e via via, costituiscono di già per esse tal mole di lavoro da assorbire ogni operosità; e richiedere loro di più sarebbe come opprimerle, come togliere efficacia alle branche già numerose della loro attività: *pluri-bus intentus, minor ad singula sensus!*

Non disturbarle nel loro moto ascensionale, non sviarle dal loro cammino; ma assecondarne l'opera intrapresa, facilitarne il compito, tale dev'essere l'intento nostro; e non è certamente quando un istituto dà frutti mirabili, come le Cattedre nostre, che occorre ritoccarne l'organismo o cambiare di rotta; ed io mi penso, che quanto l'onorevole relatore vorrebbe chiedere alle Cattedre trasformate, più opportunamente si dovrebbe attendere da ben riorganizzate rappresentanze agrarie.

In Italia si è tanto invocato il decentramento, e noi tutti, pur consapevoli delle gravi difficoltà del problema, ne sentiamo profondamente la necessità.

Un sistema decentrativo odierno non può più essere certamente quello invocato dal Minghetti, dal Rudini, dal Crispi: lo Stato moderno ha assunti nuovi aspetti e nuovi atteggiamenti, dettati dai più impellenti bisogni; esso non è più solo la tutela giuridica e la tutela della libertà; ma l'integrazione di svariate forme sociali.

Ma ciò non toglie però, che, laddove si possa, debba esplicarsi saggiamente una azione decentrativa; ed è qui nel campo delle rappresentanze agrarie che un'azione decentrativa potrebbe trovare un felicissimo esperimento.

Il ministro d'agricoltura per tal modo non si troverà più come distaccato dal mondo agrario nazionale; ma si troverà in quella vece intimamente connesso col medesimo; pronto a sentirne i battiti, i movimenti; pronto a provvedere dove la necessità lo richiede. E il movimento agricolo

nazionale, per il risorgere delle foreste; per l'utilizzazione delle acque, per la difesa della zootecnia, per il miglior sfruttamento del suolo, per la tutela delle piante, per la diffusione della cultura agraria e via via troverà nei rinnovati organismi agrari un poderoso aiuto, e non potrà non giovare l'economia tutta del paese.

Il problema agrario non è solo problema tecnico; ma pur politico e sociale.

I progressi della tecnica e dell'economia ci dimostrano come l'agricoltura italiana abbia dinanzi a sè un grande margine di miglioramento; ma, per raggiungerlo, occorrono sforzi continui e sagaci; occorre una politica agraria, ben fissa verso la meta, non curante di ostacoli, ardita, forte; quale forse si potrebbe più facilmente conseguire con un Ministero autonomo di agricoltura: il nostro vecchio sogno.

Una agricoltura prospera consolida il bilancio e la circolazione; accresce il risparmio nazionale; dà allo Stato le risorse necessarie per le più utili riforme nei pubblici servizi; ravviva le industrie ed i commerci; è pegno, insomma, dello avvenire del paese.

Di qui il dovere di nulla lasciare di intentato per raggiungere lo scopo; di qui la necessità di non appagarci solo di dare le linee generali, di tracciare le generali direttive; ma di curare, con incessante interesse, ogni più piccola cosa, ogni più minuto particolare; ricordando che le grandi cose ed i più mirabili successi sono sempre costituiti dalla fusione di tanti piccoli elementi. Certo, non tanto facile può sembrare l'impresa; ma ricordiamoci, che tanto più bella e cara sarà la meta quanto più irto di difficoltà sarà stato il cammino.

Quando un'idea, onorevoli colleghi, è giunta allo stato di maturità; quando l'importanza sua è divenuta di pubblico dominio, occorre che il legislatore la tolga dalle mani dello studioso per consacrarla nelle leggi dello Stato.

Tale è il bisogno della riforma delle rappresentanze agrarie. Il compito, onorevole ministro, è difficile, è vero; ma esso è degno dell'alto intelletto e della forte opera sua, a cui guardano fiduciosi gli agricoltori italiani. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Rossi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a dare un maggiore sviluppo alle scuole industriali ».

ROSSI GAETANO. Per l'esperienza che può derivarmi da una lunga carriera industriale, ho presentato il mio ordine del giorno, onde richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla insufficienza degli stanziamenti di questo bilancio a pro delle scuole industriali.

Colla diffusione dell'istruzione elementare, noi vedremo presto di molto aumentato il numero degli operai intelligenti, dei soldati, dirò così, del lavoro intelligente. Ora io credo che non facciamo abbastanza per dotare questi futuri soldati di un numero adeguato di ufficiali.

Le università, i politecnici e gli altri istituti sono atti soprattutto a formare le alte menti direttive; mentre in Italia oggidì vi è grande bisogno di abili capi tecnici, capi reparto e direttori di stabilimenti che, intendendo i buoni, sono scarsissimi. Io rispecchio senz'altro l'opinione dei principali industriali italiani, quando dico che la crisi che affligge in questo momento quasi tutte le industrie italiane è crisi di uomini e non di circostanze. Diversamente non si spiegherebbe come, mentre le cose vanno male da noi, vadano così bene all'estero. Ancora poco tempo fa, io mi trovavo in Inghilterra e potevo constatare *de visu* come colà tutte le industrie godano ora di una prosperità senza precedenti.

Noi spendiamo per le nostre scuole lire 1,700,000, più 700 mila lire per gli arredi. Ma che cosa sono queste somme quando si pensa che solo nella Svizzera si stanno spendendo ora più di otto milioni per rinnovare un laboratorio di meccanica, e che in Germania ogni università tecnica che abbia il suo laboratorio di meccanica più vecchio di dieci anni, lo rinnova completamente? Leggete, onorevoli colleghi, il Bollettino del nostro Ministero di agricoltura e commercio dello scorso luglio e udrete ciò che si fa in Inghilterra a pro dell'istruzione industriale e professionale.

A me pare che non proporzionando la diffusione dell'istruzione industriale colla diffusione dell'istruzione elementare, contribuiremo a formare molti spostati o, tutto al più, manderemo all'estero i nostri emigranti un po' più dirozzati.

Ma questo non può essere il nostro ideale. Noi dobbiamo desiderare vicino il giorno, in cui ogni cittadino italiano troverà adeguato e remunerato lavoro in terra italiana.

Onorevole ministro Nitti, ella che è uomo di larghe e moderne vedute, veda che

presto una legge Nitti faccia per l'istruzione industriale quello che la legge Daneo-Credaro ha fatto per l'istruzione elementare e si sarà reso grandemente benemerito della economia del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Onorevoli colleghi, giudichete voi se pessimismo od ottimismo mi ispiri: io dalla realtà traggio il consiglio, e l'osservazione di fatti veri esporrò brevemente a voi come elemento sereno di studio, affinché nell'osannante inno alla prosperità economica d'Italia ascoltiate anche la mia voce e ciò che dirò vi induca a considerare.

L'onorevole De Bellis ha narrato delle sue Puglie il grande progresso e la diffusa agiatezza: lo crediamo e lo sappiamo: ma non sarà ozioso estendere le nostre indagini a tutto ciò che si riferisce ad altre provincie ed è indice delle condizioni generali economiche del Paese.

Da vari anni faccio parte della Commissione pellagologica dell'Umbria, e seguo le ricerche cliniche ed epidemiologiche del Pisenti, autore illustre del lodato volume sulla « Ortodossia pellagrosa »: e ascolto l'Agostini, insigne frenologo, il Brugnola sociologo e medico valentissimo, e il Vivenza illustrazione della scienza agraria. Però nel sapiente dibattito ancora non ho udito della eziologia della pellagra un'affermazione rive'atrice, ond'io mentre attendo che la medicina appresti il farmaco risanatore, rivolgo le mie cure alla profilassi e mi chieggo se la legge del 1902 sia ancora da osservarsi o meno.

Odo intanto il Sambon, famoso per la scoperta della « glossina palpalis » ond'ha origine la malattia del sonno, narrare che la pellagra si deve all'inoculazione d'un virus per mezzo del simulide, e ciò egli ha osservato dal Sudan alla vecchia Inghilterra, dalla Rumenia all'Egitto. Il Tizzoni indica il bacillo speciale: l'Alessandrini, seguendo criteri epidermiologici, scopre le filarie e i filariosi: ed aspra tenzone scientifica divide i seguaci della teoria lombrosiana dai nuovi pellagologi. Ma io credo che il legislatore debba ancora volere osservato ciò che ordinò nel 1902, e incoraggiare alla difesa e allo studio Commissioni provinciali e comunali, poichè il mais guasto, se non è tossico, è meno nutriente e poichè la pellagra è « fame d'azoto » che riduce il colpito in una vera miseria fisiologica, si dia vitto sano e sufficiente nei

nosocomi appositi, si distribuisca sale gratuito e nel tempo stesso si studi con più amore e indefessamente, di migliorare le condizioni economiche del contadino in modo che egli sia più resistente alle insidie del male, quale esso sia e dovunque si annidi. È una consolante verità questa: per i migliorati sistemi culturali dei prodotti agrari sono aumentati i salari e la virulenza del morbo è diminuita a tal punto che i casi gravi di frenosi sono ridotti appena ad un quinto: e la inchiesta che la Commissione pellagologica umbra ha fatto sulla condizione dei nostri mezzadri ha mostrato che dove il reddito del podere non consente più di 12 a 18 centesimi al giorno per individuo della famiglia colonica, i casi di pellagra sono frequentissimi, per diminuire assai quando il bilancio si eleva da 18 a 25 centesimi, e quasi scomparire da 25 a 35. Si tratti adunque di anafilassi alimentare, come sembra a molti non dubbio, o di deficienza di nutrimento, è evidente che non un capitolo solo, ma tutto il bilancio dell'agricoltura dovrebbe dunque essere rivolto alla lotta che la pietà e la civiltà comandano. Per il legislatore ha mediocre importanza la scoperta dell'elemento specifico: e come gli anglo-sassoni affrontarono il problema della tubercolosi come un compito di igiene sociale, risanando le città, noi alla terra chiediamo nella raddoppiata fecondità il rimedio valido ed alla politica del Governo mezzi adeguati al più rapido e completo miglioramento agricolo nazionale.

Nei molti anni in cui presiedo al pellagrosario umbro, ho osservato come l'ambiente sano, l'igiene, il vitto sufficiente facciano crescere il peso dei ricoverati in modo rapidissimo: non è questa la guarigione, no: ma intanto è una sosta e forse una difesa: e allora mi sono spesso domandato, se la pellagra è piuttosto l'esponente d'un insieme di problemi non risolti, forse in parte ignorati, di cui vediamo gli effetti tristi! A tale dubbio non ho trovato altra risposta che acquetasse la mia affannosa ricerca se non quella di raddoppiare gli sforzi per affrontare il problema massimo della maggiore produzione agraria, onde discende il benessere per tutti e l'armonia sociale. Vi pare forse, onorevoli colleghi, che sia soverchio semplicismo il mio? Ebbene, perdonatemi: ma pensate che se la formula pare agevole, il compito è immenso.

Ora studiamo insieme i mezzi per l'attuazione pratica di esso.

Gli ottimisti parlano della facilità dell'agricoltura italiana, perchè abbiamo amico il sole e la nostra è la terra classica delle pingui biade. Invece grave, forse più che in ogni altra nazione d'Europa, è il complesso di difficoltà agrologiche e metereologiche ond'è contrastato il progresso agrario in Italia. Tuttavia con raddoppiato vigore dobbiamo affrontare la prova, ma chiederemo allo Stato tutta una legislazione che avvalori le forze dei singoli, e li metta in grado di vincere.

Il nostro relatore nella sua disamina diligentissima del bilancio di agricoltura ha ogni cosa messo in rilievo, e gliene do lode piena. Avrei però desiderato che avesse insistito un po' di più sulla funzione importante che ha la meccanica agricola nel suo alto compito di avvaloramento delle energie individuali, la forte alleata contro le asprezze del suolo che tiene i suoi tesori e troppo sudore vuole per cederne una parte. La meccanica agricola, sappiamo, ha fatto dei meravigliosi progressi in Germania, negli Stati Uniti e in Inghilterra: noi purtroppo però siamo tributari dell'estero, e per una cifra che va ogni anno aumentando per nostro onore da una parte, ma anche con nostro dolore.

Nel 1908 si importarono per 16,341,260 lire di macchine; nel 1909 per 19,472,210; nel 1910 per 21,588,520; nel 1911 per 23,001,335; e nel 1912 per 23,584,195. Ora queste cifre se indicano il progresso nella diffusione della meccanica agraria in Italia, affermano però il difetto della fabbricazione nazionale. Se aggiungiamo poi i pezzi di macchine che vengono dall'estero, per essere ricomposte nelle nostre officine, le macchine idrauliche ed a vento, le caldaie, le parti staccate di pompe, ecc., noi vediamo che la cifra di cui siamo tributari dall'estero, sale a cifre molto superiori.

A me pare che due ordini di provvedimenti si impongano, e sono certo che alla luminosa mente del ministro non isfuggiranno, lieto se egli li tradurrà in atto con quella attività che noi tutti gli riconosciamo, onde io mi unisco ben volentieri alle lodi che gli hanno tributate i colleghi. Occorre adunque incoraggiare le officine per la costruzione di macchine agrarie e rendere più larga ed efficace la diffusione dei moderni strumenti e meccanismi agrari.

Io penso alla somma di vantaggi che deriverebbero da una grande stazione sperimentale di macchine, campo di prova e pa-

lestra ai fabbricanti nazionali: ne avrebbero essi incoraggiamento e ammaestramento e sarebbe giovevole praticamente a tutti.

Nel capitolo 44 sono stanziati lire 100,000 insufficienti per esplicare tutto il nostro programma, tanto più se si vorrà continuare a provvedere agli attuali 73 depositi di macchine, che scarsamente servono o giovano a pochi immeritevoli. Con le nuove forme di propaganda, consorzi e cattedre, sono oggidì mutate le condizioni dell'ambiente rurale e quei depositi che pure furono utili nel passato, non rispondono ormai alle più elevate aspirazioni degli agricoltori. Sia meglio spesa la somma, e sia aumentata: e intanto o sopprimete o trasformate dei depositi di macchine agrarie il vieto funzionamento.

La meccanica agraria ha con la chimica un grandissimo compito da assolvere. Ma se noi ne siamo tributari della Germania e dell'America, avrei desiderato che, con opportune provvidenze, si fosse agevolato l'introduzione dei prodotti delle officine nazionali là dove per onore e virtù dei figli d'Italia si sono estesi i confini della patria. E non avrei voluto che strumenti agrari di paesi stranieri avessero arato quel suolo le cui latenti energie verranno richiamate all'antica fecondità dalle braccia robuste dei nostri contadini. La somma di lavoro manuale agricolo applicato per unità di superficie è in ragione diretta della intensità della coltura ed inversa dell'uso delle macchine: da questa affermazione che per altro deve essere subordinata alla condizione speciale di ambiente agrologico si rileva quale ne sia l'importanza. Tuttavia è evidente che la macchina-uomo è la più perfetta, ma è anche la più costosa; produttiva e perfetta ma a patto che sia istruita. La cultura intensiva può avvalersi utilmente della meccanica, deve sempre ricorrere alla chimica: come può l'agricoltore fare ciò senza essere istruito in modo da usare ragionevolmente dell'una e dell'altra e mantenere in un giusto equilibrio il conto delle spese e dell'entrata?

Se l'istruzione è necessaria ad ogni agricoltore è indispensabile per il contadino mezzadro. Poè anzi l'onorevole Cabrini, nel suo splendido discorso, ci diceva come il problema della mezzadria presto batterà alle porte della proprietà per la sua soluzione: e infatti noi stessi, facendo il conto domestico di tante famiglie di coloni mezzadri, vedremo il prezzo della giornata di lavoro d'ogni individuo, pagato

con la metà dei prodotti del suolo, ridotto, a limiti irrisori. Qui soprattutto urge che l'istruzione renda più produttiva l'opera, di cui il mezzadro fa spesso sperpero o non razionale impiego, lasciando inerti e inutilizzate tante forze impiegate in industrie non redditizie, in pratiche condannate dalla economia agraria più elementare. Il socio mezzadro che è pagato con la metà dei prodotti ha tutto l'interesse di vederli elevati a quel limite che è necessario al mantenimento della famiglia; per raggiungere tale fine deve essere istruito nella difficilissima arte dei campi, mentre dove vi è la conduzione diretta basta che il dirigente sia abile e se noa lo sarà ne verrà danno a lui non al lavoratore che è pagato a giornata. Il contratto di mezzadria si fonda sopra un onesto principio di illuminata bilateralità: ma il colono ha pur bisogno d'un minimo reddito per vivere e se il podere, coltivato malamente, non potrà dargli un'equa ricompensa alle sue fatiche, o soffrirà patimenti e miseria, o emigrerà.

Il valore tecnico del lavoratore è condizione assoluta perchè l'opera sia proficua per sè stesso e per gli altri.

Ed io debbo con dolore affermare che l'istruzione agraria non ha fatto notevoli progressi e non ha conseguito dovunque vittorie sull'empirismo, il quale trionfa ancora; mentre, più per mancanza di fede che di mezzi finanziari, pare che l'azione dello Stato sia incerta, non risoluta a portare la nazione al livello delle altre più progredite con rinnovazioni ardite, sopprimendo istituti d'insegnamento ormai sorpassati, sostituendo altri forniti di larghi bilanci, mettendo tutti in grado di apprendere più e meglio. Non è possibile che voi, onorevole ministro, non siate convinto che per esprimere tutte le energie del suolo varrà soltanto la mano d'opera illuminata dal sapere.

Nè si creda che il contadino quasi analfabeta non possa assimilare verità scientifiche, volgarizzate dall'insegnante che gli parli con la parola suadente di chi veramente sa; quando gli è fatto manifesto il vero, lo riconosce tale e lo accoglie con religione, applica il consiglio con diligenza, prova e riprova e si allietà se vede il frutto pingue delle sue fatiche e giustamente ne va superbo. La sua vita è materiana di tradizione e di osservazione: l'insegnante spesso gli dimostrerà la irrazionalità di antiche pratiche, gli darà spiegazioni attendibili, ed ecco la buona, l'efficace scuola

che preparerà l'ambiente al più elevato insegnamento mentre i campi trionferanno nella gloria di raddoppiati prodotti.

E qui non saprei riferirmi ad autorità più alta e più degna, che alle parole del presidente del Consiglio, che, poc'anzi ci ricordava il collega onorevole Cabrini, scriveva: « Facciamo sì che tutti i contadini siano tecnicamente istruiti ». Sono essi i soldati dei campi onorevole Nitti, e poichè « sapere è potere » date loro la forza maggiore.

In fatto di istruzione agraria in Italia, molto è da correggere e da rinnovare; ma forse il compito vasto ed aspro vi avrà indotto a riserbare ad altro periodo della vostra attività ministeriale la soluzione di questo problema. Affrontatelo presto, risolutamente, e con mezzi adeguati, onorevole ministro, e sarete benemerito del paese. Io qui, non parlando dell'istruzione media e superiore, su cui già altre volte mi intrattenni, accennerò a quegli istituti che si volgono alla diretta istruzione dei contadini, dei quali uno funzionerà presto a Villafranca in Piemonte. Possano essi moltiplicarsi nelle varie e così diverse regioni nostre! Prospereranno soprattutto dove è in vigore la mezzadria o la colonia parziaria. I giovani tra i 18 e i 25 anni vi sono accolti e vi permangono un anno; ascoltano le lezioni degli insegnanti; danno l'opera loro nella lavorazione dei campi dimostrativi e sperimentali, nella stalla, nelle cantine; vedono e vivono in quell'ambiente dove tutto è insegnamento efficace; assimilano molto, più di quello che parrebbe consentisse la loro deficiente preparazione, e con fede calda tornano poi alle loro case, e si fanno altrettanti apostoli della scienza agraria. Essi diverranno i migliori operatori degli insegnanti ed i più ascoltati; e nel villaggio racconteranno agli amici ed ai parenti ciò che videro e appresero e nei loro campi daranno la dimostrazione della acquistata superiorità rispetto agli altri.

Anche dal punto di vista finanziario la scuola per i contadini mezzadri, si raccomanda. Non occorre per essa nessun sforzo di ricco bilancio; ciò che è indispensabile, è trovare l'uomo, il direttore, che senta la propria missione come un apostolato di civiltà.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ho la fortuna di veder presente, nel recente discorso sul bilancio disse (ricordo le sue parole d'oro) di fronte ad ogni chiesa, deve sorgere una scuola. Oh,

si; ma esca di là anche una voce consapevole che parli ai figli degli agricoltori della loro arte madre!

Ecco perchè occorre che il maestro non sia estraneo a quelle discipline che non potrà in nessun modo insegnare se le ignora: ed avrei creduto, e non dispero ancora, che l'onorevole ministro Credaro voglia invece più profonde cognizioni nel maestro elementare rurale, perchè sarebbe umiliante che si sentisse al di sotto, in fatto di agraria, ai propri discepoli.

Del resto il sapere l'arte della terra, scoprire agli indotti nuovi orizzonti e varrà, a mio avviso, a frenare l'emigrazione poichè riuscirà a convincere i più che l'America sta anche in Italia, quando si possa e si voglia. Varie forme di contratto potrebbero elevare di molto il guadagno dei coltivatori, ma soltanto se la loro fatica sia illuminata dal sapere.

L'affitto a miglioria, patto ispirato alla più onesta bilateralità e che mi auguro si diffonda, non è possibile se il lavoratore non sa con mezzi idonei perfezionare la condizione del fondo locato. La stessa enfiteusi, da cui tanto speravasi allorchè fu votata il 15 luglio 1906 la legge pel Mezzogiorno, malgrado le agevolazioni fiscali e di interesse, ha dato scarsi frutti, poichè l'ambiente non era ancora preparato affinchè la buona idea fosse praticamente ed utilmente applicata. Il latifondo ancora permane e per spezzarlo occorre la forza del sapere nei lavoratori; e parimenti il bene inalienabile di famiglia, cui sono sicuro che ella, onorevole ministro, rivolgerà ogni più affettuosa cura, non sarà in realtà un apprezzabile bene se non saremo certi che lo spazio ristretto di terreno, sacra proprietà famigliare, non venga ridotto e mantenuto nel più alto grado di fertilità; altrimenti la piccola superficie se coltivata estensivamente darà scarsi prodotti, per cui il proprietario dovrà o in altra professione o lavorando campi estranei trovare i mezzi per vivere.

Prima della colonizzazione esterna, che io non dubito sia ordinata in modo che la delusione non segua i volonterosi, si faccia la colonizzazione interna, o almeno l'una non ritardi o danneggi l'altra: ma colonizzare un terreno significa portarvi dei lavoratori, perchè ne migliorino gradatamente lo stato di coltura, a patto che vi siano precedentemente create dallo Stato oneste condizioni essenziali alla vita umana.

Ricordo a questo punto, a cagione d'onore, il progetto dell'illustre collega nostro

onorevole Pantano, che fu ministro di agricoltura e commercio nel 1906, ed alla colonizzazione interna pensò di provvedere con un progetto arduo, organico, risolutivo. Riprenderlo e se possibile perfezionarlo sarebbe opera patriottica e di civiltà.

Intanto io debbo rilevare che la diminuzione numerica dei lavoratori è impressionante. Il ministro, sapiente economista, che la statistica segue, trova nelle cifre argomento di grande conforto e si compiace che l'Italia, dai fecondi talami, sia il paese europeo più atto alla « viticoltura » perchè può così esportare uomini in gran numero invece di derrate.

Io non sono del suo avviso, perchè so e sento che se gli uomini restassero in patria vi sarebbe pane per tutti. Anche senza prevedere oggi quale sarà la conseguenza della emigrazione in Libia, che mi auguro oculata e lentamente graduale, è un fatto che alla terra vengono meno ogni giorno falangi di lavoratori. Dallo stato agricolo siamo passati a quello industriale: l'urbanesimo raddoppia le folle in città, la popolazione sparsa in campagna si fa più rara ed io temo che silvicoltura, bonifiche e trasformazioni culturali presto troveranno nella mancanza della mano d'opera la loro pratica inattuabilità. Uno statista vivente chiamò l'emigrazione valvola di sicurezza, e l'onorevole Luigi Luzzatti disse che l'emigrazione è « una necessità »: consentite a me, ultimo fra voi, di chiamarla una « calamità » sia per il danno che opporta alla ricchezza nazionale (chechè si dica delle rimesse degli emigranti), sia perchè è l'esponente ed alla sua volta causa efficiente di depresso spirito agrario.

Chi ha risparmiato uno deve aver prodotto tre: e se può rimandare in patria un discreto risparmio, ben più grande parte di ricchezza sarà lasciata allo straniero cui ha offerto il lavoro delle sue braccia e talvolta la salute e la vita. Ma almeno giacchè oltre il confine della patria, si fa anche più vivo il nostalgico patriottismo, tanto che l'emigrato desidera ardentemente il ritorno, noi, che non ne impedimmo la partenza con allettamento di migliori condizioni di vita, perchè non ne favoriamo con fraterna cura il ritorno? Allorchè invece tocca il suolo desiderato, trova l'insidia; egli vuole possedere, vicino al paesello dove ha i genitori, dove dormono il sonno eterno i suoi poveri morti, e il terreno gli viene offerto e venduto a prezzo fantastico, sì che tra breve il piccolo peculio, frutto di due o tre anni

di lavoro, è distrutto, e quando la casa è a metà costruita, deve tornare di nuovo in America per risparmiare altro danaro!

Se una legislazione previdente e paterna, persuasiva e non coercitiva, preparasse il terreno ai reduci, sul latifondo spezzato, e li proteggesse dalla rovinosa usura delle terre, farebbe savia opera di Governo. Poichè rispetto alla formazione ed alla protezione della piccola proprietà, le tendenze diverse si riuniscono, e pare un programma, un inno solo! Ricordo la magnifica lettera dell'onorevole Turati, inneggiante alla piccola possidenza, rivolta ai suoi amici del Congresso di Alessandria. Egli riconosce che fu errore desiderare che scomparisse; ne pregia i vantaggi, ne protegge i diritti, e vuole che le cure della gente di sua parte a quella siano rivolte. Ed è una gara di offerenti; tutti sono militi ferventi in questa nuovissima crociata: e domani Luigi Luzzatti parlerà, con alata parola, a Piacenza ad una folla eletta e grandissima di amici della piccola proprietà.

E qui ricordo che il partito radicale, nella sua ultima assise annuale, trattò lo stesso argomento e diè a me l'onore di riferirne in un ordine del giorno che fu alla unanimità approvato, a dimostrazione, se pure occorresse, che il partito radicale ha un contenuto economico.

In ogni modo provvediamo, ma provvediamo presto, poichè la piccola proprietà invece di aumentare va scomparendo miserevolmente, con danno di tutti, con dolore e con vergogna.

Ma una illuminata e coraggiosa opera legislativa venga, finchè è in tempo, alla difesa; abolisca le quote minime fino a lire dieci dell'imposta fondiaria e a lire 60 di quella sui fabbricati; sia tolta ogni tassa di successione; si freni il fiscalismo opprimente degli enti locali e si consideri, ad esempio, grandissimo male economico e morale le molte migliaia di ettari di terreno espropriato in Sardegna per morosità nel pagamento delle imposte!

Del resto non sarà ingiustizia, non sarà privilegio questo. No, perchè come si salvano dalla ricchezza mobile i minimi stipendi, deve essere sottratto al balzello fiscale il tenue reddito della piccola proprietà.

Ma la terra è un coefficiente, l'istruzione è una necessità integratrice della mano d'opera; non basta tuttavia questo al rapido progresso agrario, occorre il credito.

In una recente occasione l'onorevole ministro disse così:

« Ogni paese tende a sviluppare la sua esportazione per avere stimolo alla produzione e ristoro di profitti industriali. Ma è naturale che non si possa aumentare l'esportazione senza un corrispettivo aumento della importazione ». Tutto ciò è esatto per quello che si riferisce alla industria, ma, me lo consenta l'onorevole Nitti, in quel momento forse in lui faceva l'anima agricola e non gli suggeriva l'idea che rivestita della forma in cui egli è maestro, avrebbe suonato diversamente. Nessun aumento di importazione di cose straniere, pagate a peso d'oro, con l'ingiurioso aumento dell'aggio al confine chiede l'agricoltura; noi abbiamo terra feconda ed uomini forti che le saprebbero domandare raddoppiati tesori purchè fermamente si volesse.

Se di questo tutti fossimo convinti, io credo che la vittoria non potrebbe essere lontana. Temo però che molti ne dubitino, ed il dubbio è danno, è ingiuria, è colpa. La nostra è politica piuttosto amica del attifondo che della coltura intensiva. Se noi oggi ci compiacciamo dei sette miliardi a cui ascende il reddito agrario nazionale nei suoi diversi proventi, pensiamo però che questo si deve più che all'aumento della quantità, agli accresciuti prezzi, in seguito alla maggiore richiesta. Ancora vivono nelle campagne nostre oltre cinque milioni di maifagi: il consumo della carne per ogni italiano è al disotto della metà del consumo per ogni inglese, e appena corrispondente ai tre quinti della qualità destinata ad ogni tedesco. Ancora possiamo con l'estendersi delle leguminose foraggiere arricchire di tante calorie il terreno da elevare di un terzo la produzione del grano, il cui aumento è stato finora molto inferiore al crescente consumo. Se, onorevole ministro, fra i pellagrosi io ho incontrato anche dei piccoli proprietari questo fatto o dipenda da anafilassi alimentare o da tossico maidico, vi costringa a pensare e vi inciti a provvedere con tutto un complesso di espedienti pari alla grandiosità del compito che la nazione agricola vi ha confidato.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, in un inno alato alla restaurata prosperità finanziaria d'Italia, magnificava testè i miliardi giacenti nelle Casse di risparmio. Ora, questo dà grande argomento di conforto a tutti noi; ma io temo che sia altresì l'indice e la conseguenza del difetto di organizzazione industriale-agraria, della mancanza di una diffusa coscienza agraria, di non sapere e di non osare, per ignoranza e misoneismo, pel

desiderio del quieto vivere, per l'ignavia rassegnata al piccolo reddito senza rischio e senza lavoro. Se così fosse, come ho ragione di credere, quei miliardi non sarebbero gli esponenti d'una pletera di ricchezza; costituirebbero invece una grande forza stagnante che non sa circolare nei vasi sanguigni dell'organismo economico nazionale, cui sottraggono una grandissima onda di forza e di vita rigogliosa.

Infatti poichè i nostri terreni sono suscettibili di intensificazioni e di trasformazioni colturali, noi non vediamo perchè si debba preferire il due e mezzo o il tre per cento, quando le migliori agrarie possono dare il dieci, il dodici, il quindici per cento, a patto però che l'agricoltore sia illuminato dall'esperienza e dal sapere.

Una Commissione Nord-Americana è venuta in questi giorni in Italia, e ad essa ha portato, con eloquenza magnifica, il suo saluto l'onorevole ministro. Noi pure, da questa Camera, inviamo un saluto cordiale agli ospiti d'oltre mare che hanno veduto ed ammirato le virtù modeste e gagliarde dei nostri emigranti. Ma noi avremmo desiderato che alla Commissione aveste potuto mostrare la nazione nostra completamente organizzata nel campo del credito. Le Casse agrarie e rurali, nuclei sparsi, pionieri di civiltà e di fratellanza, attendono l'opera integratrice dello Stato; e poichè voi, con illuminato ardimento, avete ordinato l'Istituto di assicurazione delle cooperative, considerate che funzione nazionale e presidio della mutualità, deve essere quella di riassicurare i rischi che non possono essere garantiti da quei minimi fondi di riserva. E quando nella mia qualità di presidente della Federazione delle Mutue contro i danni dell'incendio cercai un istituto riassicuratore, dovetti, con amarezza ma per necessità, ricorrere ad una Società straniera, poichè l'opera dello Stato non si affretta con sollecitudine paterna a sorreggere, senza suo rischio, e con vantaggio generale.

La legislazione sul credito è sporadica, è slegata, si vuole raggiungere un fine e si negano i mezzi, si fa la politica caso per caso, ma a nessuna necessità si provvede radicalmente.

Dalla legge del ministro Cordova del 6 gennaio 1867, che parlava di « buoni agrari » sino ad oggi non abbiamo fatto progressi, se, ad esempio, è stata possibile la legge del 1900 per il credito agrario nelle Marche e nell'Umbria.

Onorevole ministro, pensi che 400 mila

lire, e non senza interesse, sono date a un paese di oltre 9500 chilometri quadrati, divise in casse agrarie cui vengono assegnate da otto a dodici mila lire di fondi. Non basta; si aggiunge anche l'ironia del regolamento e si stabilisce, con quella somma, di fare prestiti per sementi, per attrezzi rurali, per acquisti di bestiami, per costruzione di case coloniche fino a 4 mila lire, per costruzione di capanne, per miglioramenti culturali: e tutto ciò con le otto o dodici mila lire, e la facoltà del sconto presso le Casse di risparmio e le Banche popolari! Si pretese ancora che gli amministratori garantissero in proprio la solvibilità degli accettanti; e così avviene che le Casse agrarie o non si istituiscono o non funzionano: il sconto è negato o è ristretto a somme inadeguate: la delusione e lo sconforto finiscono per ispegnere ogni fiducia sull'opera saggia del Governo. E l'interesse non può essere mai così tenue da apportare un sensibile vantaggio a chi ricorrerà a tale forma, veramente poco seria, di credito agrario.

Non ignora l'onorevole ministro che nell'Ungheria si è costituita una grande confederazione nazionale degli istituti di credito fondiario per legge del 23 luglio 1911, con capitale sociale di 15 milioni di corone; lo Stato ha contribuito subito con otto milioni ed inoltre con dieci milioni di corone in obbligazioni come fondo di garanzia per la emissione di futuri titoli da parte della confederazione; ed oltre a ciò l'esenzione totale di tasse, e facilitazioni d'ogni maniera. Perché non si ricorre anche da noi alle Casse di risparmio che traggono ragione, vita e prosperità, soprattutto dall'opera degli agricoltori e che non hanno dividendi da dare agli azionisti? Perché ad ognuna di esse non si chiede una somma determinata a interesse di favore da versarsi in un istituto provinciale agrario il quale funzioni come organo centrale, forte altresì di cospicuo e non irrisorio concorso dello Stato? La legge del 1910 ha creato gli enti intermedi soltanto: manca il cuore, manca l'istituto che presieda all'opera di tutti, la guida e la riassume, ed eserciti il riscontro degli effetti.

E concludo. Ormai questa Legislatura appartiene al passato: un fatto grandioso si avvicina: rinnovi e migliori, e poichè gli interessi agrari furono sempre negletti vengano essi ormai a chiedere la loro parte di studio, di provvidenze, di diritti. E l'ambiente si trasformerà: l'ambiente, che è ne-

cessario perchè ogni legge sia applicata e dia frutti.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro, avrà già provato come anche in materia forestale i discorsi hanno preceduto i fatti. La coscienza forestale non è ancora formata e difficoltà d'ogni maniera sorgono e rendono penosa e faticosa l'applicazione della legge.

Si fa dai più dello *sport* silvano, dell'academia, della declamazione! Il paese invece aiuti il funzionario, e ne abbiamo degli ottimi, e ne chiegga il consiglio, non lo sfugga, lo ricerchi. Anzitutto si esiga il lavoro di rimboscimento eseguito, poi si conceda gratuitamente la pianta, così come sopra dicemmo essere necessario che proceda una diffusa istruzione agraria perchè la legislazione riesca efficace.

Onorevole ministro, espropri non soltanto i terreni silvani, ma anche i terreni malamente tenuti a stolta coltura agraria; se l'avidità di qualche proprietario vorrà ostacolare questa opera dello Stato ella abbia l'energia di vincere queste resistenze non degne di cittadini italiani.

Quanto è ancora lontano da noi quel momento in cui si potrà fare in ogni modo, dovunque, l'arboricoltura industriale e silvana! Allora si sentirà il bisogno di popolare di piante le strade!

Una fitta rete ha lo Stato, le provincie, i comuni. Quando lunghesso le strade sorgessero, non gli alberi fruttiferi (se così fosse possibile ne sarei lieto!) di cui si adornano molte vie di Danimarca, ma il gelso in pianura e l'abete, l'elce e il pino in montagna, ciò servirebbe ad educare, a dimostrare che lo Stato precede e crede. E sarebbe anche un facile, utilissimo mezzo per migliorare le condizioni di stipendio dei poveri cantonieri.

Facciamoli cooperatori nostri in questa opera di miglioramento stradale. Piantino vivai di gelsi e riempiamo così, senza grandi sforzi, il lamentato eccidio della *diaspis pentagona*.

Mi auguro (e sono sicuro che avrò consenzienti i colleghi) che gli agricoltori si mostrino meritevoli della fiducia che il Parlamento ha in essi riposto concedendo loro l'elettorato politico, affidando le loro sorti a chi dei campi sa il fascino e vi ha attinto la fede nella inesauribile forza produttrice e rinnovatrice della nostra terra, a chi abbia temprato il carattere fra le ansie e le alterne speranze della vita campestre, apprendendo

da vicino le forti virtù dei lavoratori. E vengano gli stessi agricoltori alla Camera italiana: salute ai rappresentanti dell'immenso ed operoso esercito del bene!

Al Parlamento italiano furono testè domandati milioni e milioni per fare più larghi i confini di patria nostra e con serena coscienza ho dato il mio assenso ed il voto, ora mi auguro che i futuri legislatori non abbiano un istante di esitazione nel dare i milioni che sono imperiosamente reclamati dall'agricoltura. Serviranno ad una altra non meno degna conquista: a ricondurre a fertilità vaste superfici, oggi squalide e improduttive.

Alla nuova Camera, io spero, sarà facile deliberare ciò che a noi è sembrato impossibile: la coscienza agraria sospingerà a decisioni risolutive: e sarà quella la più grande vittoria; la più salda e gloriosa conquista! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Falletti e Di Palma a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 ». (1133)

DI PALMA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Autorizzazione al Governo del Re ad affittare sotto determinate condizioni, a trattativa privata, al comune di Taranto i diritti di pesca spettanti allo Stato nelle zone del Mar Piccolo ». (1387)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore (n. 1341):

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 196
Voti contrari 27

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spesa facoltativa (1210):

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 209
Voti contrari 14

(*La Camera approva*).

Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio (1304):

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari 12

(*La Camera approva*).

Provvedimenti a favore della marina libera (1362):

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 208
Voti contrari 15

(*La Camera approva*).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 (986):

Presenti e votanti . . . 223
Maggioranza 112
Voti favorevoli . . . 208
Voti contrari 15

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Veneslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Artom — Astengo — Auteri-Berretta — Avellone.

Baldi — Balsano — Barnabei — Barzilai — Baslini — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettolo — Bissolati — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calisse — Callaini — Camera — Campanozzi — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Cartia — Carugati — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Castellino — Cavagnari — Ceci — Cefaly — Ceesia — Cermenati — Chimienti — Ciacci Gaspere — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Congiu — Coris — Costa-Zenoglio — Cottafavi.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Dello Sbarba — De Luca — De Nava Giuseppe — Dentice — De Seta — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Fiamberti — Fraccacreta — Francica Nava — Fumarola.

Gallenga — Gallini Carlo — Gallo — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Grosso-Campana.

Joele.

La Lumia — Lembo — Leonardi — Libertini Gesualdo — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Mancini Camillo — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Marcello — Marsaglia — Martini — Marzotto — Masoni — Merlani — Mezzanotte — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Morelli-Gualtierotti — Mosca Tommaso — Murri.

Nava Cesare — Nitti — Nunziante.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Patrizi — Pecoraro — Pellegini — Perron — Pietravalle — Pipitone — Podestà — Podrecca.

Rasponi — Rava — Rellini — Ridola — Rizza — Rizzone — Rochira — Rondani —

Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Roth — Rubini.

Sacchi — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalinì — Scano — Scellingo — Sichel — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spetrino — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Tassara — Tedesco — Teodori — Testasecca — Torre — Tovini — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Veroni — Viazzi.

Sono in congedo:

Abignente — Alessio Giulio — Arrivabene.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacchelli — Baragiola.

Camerini — Campi — Cantarano — Capece-Minutolo Gerardo — Cassuto — Colosimo — Crespi Silvio.

Danieli — De Tilla.

Fazi.

Gallina Giacinto — Gangitano.

Longinotti.

Masi — Meda — Messedaglia — Miliani — Modestino — Morando — Morpurgo — Moschini.

Nava Ottorino — Negri de Salvi.

Piatti.

Rienzi.

Scalori.

Taverna — Teso — Turbiglio.

Visocchi.

Sono ammalati:

Ciccotti — Cornaggia — Croce — Curreno.

Dell'Arenella — Della Porta.

Frugoni.

Gattorno — Guicciardini.

Landucci — La Via.

Negrotto.

Orlando Vittorio Emanuele.

Papadopoli.

Rizzetti.

Toscano.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli.

Fusinato.

Giacobone.

Pastore — Pavia — Pinchia.

Stoppato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza di gravi e generali danni che un recente ciclone ha apportato alle coltivazioni di Bosa e quali provvedimenti intendano adottare.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure di pubblica sicurezza intenda adottare per ridonare la calma e la tranquillità alla popolazione del comune di Gonnese, gravemente allarmata dai continui attentati, a mezzo della dinamite, alle persone ed alla proprietà.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere se gli è noto il contegno del prefetto di Salerno, il quale, per mal dissimulato favoritismo elettorale, non ispira la sua azione a sensi di retta giustizia e di buona amministrazione, e, tra l'altro, da circa sei mesi dilaziona la decisione della Giunta provinciale amministrativa sul reclamo avverso la proclamazione di tre consiglieri-assessori del comune di Campagna; e quali provvedimenti intenda adottare.

« Beniamino Spirito ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina e dell'interno, per sapere se sia vero il fatto dell'avvelenamento di marinai sulla Regia nave *Bronte*, sulle cause e sui provvedimenti presi.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere come e quando si provvederà nel porto di Genova a fornire di qualche piazza di accosto anche i velieri di piccolo cabotaggio che fanno il commercio dei carboni.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ritardo a disporre gli urgentissimi lavori della bonifica di Fiume Morto presso la stazione di Portocannone-Guglionesi (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ritardo frapposto a disporre i lavori di sistemazione del torrente Cigno in agro di San Martino in Pensilis (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sull'arresto avvenuto in Ferrara del signor Michele Bianchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere le ragioni per le quali si lascia scoperta del titolare la pretura di Broni, con che è impedito il funzionamento della giustizia in quel mandamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se l'approvazione da parte delle autorità competenti del progetto per la ferrovia Ascoli-Antrodoco, Rieti-Fara Sabina-Roma, per l'attuazione del quale non risulta sia mai stato stipulato il relativo contratto di concessione, possa essere di ostacolo ad altre iniziative che intendessero di limitarsi alla costruzione del solo tronco Rieti-Fara Sabina-Roma. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Solidati-Tiburzi, Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, data la sua urgente ed imprescindibile necessità per le esigenze dei viaggiatori e dell'industria e del commercio, non creda conveniente, nello stesso interesse dello Stato, di affrettare la sistemazione già deliberata ed iniziata della stazione ferroviaria di Bergamo, e quindi di condurre a termine nel più breve termine possibile i lavori relativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Attilio Rota ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se siasi infine provveduto alla nomina di una regolare Amministrazione della Congregazione di carità di Caltavuturo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rondani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lunedì, col consenso degli onorevoli ministri interessati, si svolgeranno le interpellanze degli onorevoli:

Callaini, ai ministri dell'interno, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'arbitrario trattamento usato a danno di varie rispettabili ditte senesi esportatrici del vino di Chianti in Libia »;

De Felice-Giuffrida, Dello Sbarba, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e ai ministri della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'analisi e il commercio dei vini italiani in Libia e sulla disparità di trattamento usata a favore di alcuni fornitori e a danno del buon nome e dell'economia nazionale ».

DELLO SBARBA. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che anch'io svolga lunedì l'interpellanza, di carattere analogo a quelle degli onorevoli Callaini e De Felice-Giuffrida, che ho rivolto ai ministri dell'interno, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio « sull'analisi e sul trattamento usato a danno di spettabili ditte pisane esportatrici di vino in Libia ».

PRESIDENTE. Sta bene. Anche questa interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

Poichè probabilmente lo svolgimento di queste tre interpellanze non richiederà molto tempo, propongo alla Camera, a' termini

dell'ultimo comma dell'articolo 121 del regolamento, che dopo tale svolgimento prosegue la discussione dello Stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. E ciò tanto più che, essendovi di mezzo la domenica, gli onorevoli deputati, che non sono presenti, potranno avere notizia di questa deliberazione della Camera in tempo opportuno per partecipare alla discussione.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta è tolta alle 18,35.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.

